

Num. 3.

Marzo 1887.

Vol. VI.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4400 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 5 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 9 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 15 per mezza pagina. — L. 20 per tre quarti di pagina. — L. 25 per una pagina intiera. Pagamenti anticipati.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 3

Diboscamento e Leggi forestali. — L. VACCARONE	Pag.	73
Ancora della catastrofe al Cervino. — A. DE FALKNER	"	78
Cronaca Alpina	"	83
GITE E ASCENSIONI: Monte Rosa (Sulla strada alla Punta Dufour dal Colle del Lys) 83. Da Fobello a Rimasce per la Bocchetta del Cardone 86. Monte Bianco 88. Ascensioni invernali 89.		
RICOVERI E SENTIERI: Capanna al Weissthor 89.		
ALBERGHI E SOGGIORNI: Albergo alpino al Mortirolo 90. A Bignasco 90.		
STRADE E FERROVIE: Ferrovia del Monginevro 91. Ferrovia Viège-Zermatt 91.		
Varietà	"	92
Esposizione Alpina a Bologna 92. Venezia sui monti 92. Camosci sul Monte Bianco 92. Un'ascensione due secoli a. C. 93. Trasporto dei feriti in montagna 93.		
Letteratura ed Arte	"	93
Club Alpino Italiano	"	99
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 99. Elenco degli Uffici del C. A. I. pel 1887 99.		
SEZIONI: Firenze 101. Alpi Marittime 102.		
Altre Società Alpine	"	102
Club Alpino Austriaco 103.		
AVVISO: Inserzioni nella copertina della Rivista mensile del C. A. I. " 104		

Vedansi in 3ª pag. della copertina le avvertenze circa le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè per l'invio degli scritti e disegni, per gli estratti, la spedizione dei fascicoli, i reclami, ecc.

Club Alpino Italiano — Sezione di Torino

STAZIONE ALPINA SUL MONTE DEI CAPPUCCINI

Panorama delle Alpi.

Prospettiva della pianura Piemontese e della città di Torino.

Esposizione permanente di illustrazioni e collezioni alpine.

I Soci del C. A. I. hanno libera entrata presentando il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso. — Per gli estranei la tassa d'ingresso è di cmi. 25.

Ferrovia funicolare dal Viale di Moncalieri alla spianata ove sorge la Stazione Alpina. Prezzo per ogni corsa: cent. 10.

Guida alle Alpi Occidentali del Piemonte, di A. E. MARTELLI e L. VACCARONE, pubblicata dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. Un vol. in-18° con illustrazioni e carta topografica. Torino, Roux e C. — Prezzo L. 5.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Diboscamento e Leggi forestali.

I nostri vecchi, e noi ancora, non paghi di avere distrutto le foreste della pianura, abbiamo portato la scure sui versanti delle montagne e tutto spogliando abbiamo meritato che altri popoli, meno imprevedenti e più economi nel maneggio delle ricchezze forestali, ci dicano: " Voi Italiani siete come gli Arabi, che amano avere intorno alle loro città il deserto „.

I nostri vecchi conoscevano, non meno di noi, le funeste conseguenze del diboscamento alpino. Essi, come noi, furono testimoni di gravi inondazioni, di frane, di valanghe che sparsero di rovine e miseria tanta parte del suolo, nè ignoravano che recidendo ai monti le ricche chiome apportavano un attentato incalcolabile all'equilibrio climatologico, alla direzione dei venti, alla distribuzione del calore, dell'umidità dell'aria e al regime dell'acque. E ciò malgrado non si arrestarono che quando i monti furono affatto nudi.

Mentre agli Etruschi e ai Romani le foreste erano sacre, e per alcuni popoli moderni sono l'oggetto di cure assidue, per noi la foresta è la cosa di tutti, un ademprio, in cui ognuno può esercitare il suo mal governo perchè cresciuta senza l'opera di nessuno. È quindi il rispetto ad essa che è mancato, non le leggi, le quali furono promulgate da noi non altrimenti che negli altri paesi.

A voler mettere insieme soltanto i decreti, gli ordini, le patenti, gli editti successivamente emanati negli Stati dei duchi di Savoia e poi dei re di Sardegna si avrebbe già una raccolta abbastanza voluminosa. Assai curioso riesce fare una rapida corsa attraverso ai documenti rimasti degli ultimi tre secoli.

Non è da credere che la distruzione delle selve sia cosa tanto recente, ma bensì che i provvedimenti dei governi sono incominciati e sono divenuti successivamente più frequenti quando incominciarono a rilevarsi i disastrosi effetti di quell'opera funesta e mano mano che si resero più sensibili anche per i progressi delle industrie.

Nelle ricerche da noi fatte, il primo documento di cui abbiamo trovato menzione è un decreto del Senato di Savoia del 9 dicembre 1559, che proibisce di tagliare le piante d'alto fusto. Tre quarti di secolo dopo abbiamo un decreto (1 gennaio 1632) del duca Vittorio Amedeo I, col quale viene proibito alle Comunità e ai particolari possidenti boschi di tagliare alberi sì grandi che piccoli " senza espressa permissione in iscritto, sotto pena di scudi 100 d'oro in comune, e di 25 in particolare „. Lo stesso duca un anno dopo (editto del 16 aprile 1633) proibiva " ad ogni persona di tener nè far tener pecore ordinarie ne'

luoghi e territori ne' quali in universale resta proibita la caccia „, salvo da ottobre a tutto marzo; dopo il qual tempo permetteva di tenerle fino al 10 maggio, ma sotto la condizione „ che le facciano pascolare nelli gerbi e pascoli solamente comuni, fuori però delli boschi, barazze, e bruchi e delli luoghi soliti a coltivarsi. Quanto alle pecore di lana fina le proibiamo in qualsivoglia tempo e stagione affatto, sotto pena della perdita di tutte le pecore e d'uno scudo d'oro per ciascuna „.

La proibizione di tagliar boschi senza speciale autorizzazione venne rinnovata dal Senato di Savoia con decreto del 1 giugno 1642, accompagnato da una interessante esposizione di motivi che si riferiscono principalmente alle strade della Moriana. Vi si dice che si è riconosciuto per esperienza „ que les inondations qui arrivent dans le pais n'étoit causées que par la coupe des bois, que toute la Maurienne n'étoit ruinée et que tous les éboulements et ravages qui survenoit dans cette route n'étoit causés que par le depeuplement des bois que l'on coupe continuellement pour charbonner, a fin de fournir a la grande quantité de martinets qui sont dans ce pais, ce qui fait que l'on est continuellement obligé de faire des reparations dans cette route, soit pour les ponts soit pour les chemins „.

Un altro decreto del 14 agosto 1654 del Senato stesso rinnova la proibizione di quello del 1559, vietando „ a toute sorte de personnes de quelque qualité et condition qu'ils fussent „ il taglio dei boschi d'alto fusto, sia per l'esportazione, sia per far carbone, „ a peine de 10,000 livres et de punition corporelle, et qu'il en sera informé par commission du Senat „.

Ma la penuria di legna si fa sempre più sentire. Una ordinanza del 21 marzo 1668 di don Antonio di Savoia governatore di Nizza proibisce l'esportazione di qualunque sorta di legna dagli Stati ducali. Con un editto dell'8 dicembre 1673 di Carlo Emanuele II „ si proibiscono tutte le fornaci di vetri per la distanza di 40 miglia da Torino eccettuate quelle di Vercelli, come pure l'estrazione tanto per acqua che per terra di qualsiasi sorta di legname sì da ardere che da lavoro, come anche delle fascine e altri simili, sotto pena della perdita d'essi legnami e delle barche, carri, buoi e altre bestie „.

Altri provvedimenti consimili furono dati sotto la reggenza di Maria di Nemours durante la minorità di Vittorio Amedeo II. La Camera dei Conti della Savoia in una rimostranza del 29 gennaio 1677 a Madama Reale confutava coloro che pretendevano di mettere in ridicolo il timore dei franamenti, conseguenza dei tagli dei boschi: „ Ils sont pourtant si apparants qu'il y a lieu de craindre que plusieurs paroisses ne soient bientost abismées et surtout celle de Tours, qui est tres considerable, et nous sçavons qu'une partie de ceux qui y possèdent des fonds cherchent a les vendre a vil prix, dans le peril evident ou ils se voient de les perdre par les dits esboulements „.

Madama Reale, con ordine del 4 giugno 1678, proibiva l'estirpazione dei boschi di qualsiasi qualità, sotto pena di cento scudi d'oro e in difetto della fustigazione, o di tre tratti di corda; il taglio dei boschi ordinava si facesse solo di sette in sette anni, e non si potessero condur le bestie al pascolo nei boschi, salvo dopo tre anni che fossero stati tagliati (proibizione già stata fatta da Vittorio Amedeo I nell'editto del 1633 per

la conservazione delle Reali caccie). E, perchè i boschi comuni solevano essere generalmente negletti, ordinava alle Città e Comunità di mandare una consegna di essi al Procuratore Generale, acciò, fattane dal medesimo relazione alla Camera, questa provvedesse come meglio alla loro conservazione. L'ordine aggiungeva un eccitamento alle Comunità e ai privati di far piantagioni lungo le strade e nei luoghi pubblici.

In codeste epoche troviamo menzione di due casi d'una eccezione speciale a favore della marina di Francia. La Camera dei Conti della Savoia, in una rimostranza del 29 gennaio 1677 a Madama Reale circa la permissione accordata a certo Dumas di esportare dalla Savoia legnami per il detto scopo, ci fa sapere che gli alberi di quelle foreste erano di un'altezza e grossezza straordinarie per modo che arrecavano danni irreparabili dappertutto ove li facevano passare trascinati da 50 coppie di buoi per giungere ai torrenti, nei quali traghettando in Francia ne rovinavano pure le sponde e producevano franamenti pericolosi. Il 13 maggio 1679, Madama Reale accorda con patente al signore di Montagny la facoltà esclusiva per lui di esportare dagli Stati ducali legnami d'alto fusto pur destinati alla marina di Francia, con l'obbligo per parte del medesimo di fare e mantenere le strade in tutta la Moriana sino a Lanslebourg.

Un'idea della scarsezza della legna a quei tempi si ha dalle notizie dei prezzi. Nelle memorie mandate (1693) dai Referendari delle provincie del Piemonte si lamenta che il prezzo dei legnami è aumentato da pochi anni della metà. Così, per citare un esempio, " nella città e provincia di Susa si comincia a provar penuria di bosco che finora non vi è stata, e se ne attribuisce la causa alla gran quantità di boschi che da quattro a cinque anni in qua si sono roncati e ridotti a coltura, da Bussolino fino a Rivoli. Si paga di presente da due sin in tre lire la tesa di cinque piedi sul luogo. E perchè *si taglia tutto nelle montagne* la condotta a Susa e altri luoghi resta dispendiosa, duplica il prezzo e si paga da 5 in 6 lire la tesa. E intanto le montagne se ne impoveriscono per il gran tagliamento anche maggior del permesso ai partitanti, e per la poca cura di farne ripullular altri „. La febbre di *tagliar tutto* proveniva da queste cause principali: la riduzione dei terreni a coltura; i bisogni per certe industrie, e in particolare per le fornaci da laterizi, le filature di seta, le fonderie di ferro e di rame.

Nel 1693 la penuria della legna era aumentata per modo che, il duca Vittorio Amedeo II avendo ordinato che se ne introducesse la maggior quantità possibile in Torino, i Podestà dei Comuni delle Valli di Susa, di Pinerolo e di Saluzzo a ciò sollecitati risposero non trovarsi chi accettasse il partito, perchè nelle montagne i boschi erano scomparsi. In alcuni luoghi, come alla Turbia (V. supplica di questa comunità a S. A. R. del 24 gennaio 1687), non avevano più legna per far cuocere il pane.

In Francia i boschi erano in migliori condizioni che negli Stati Sardi, per leggi provvidenziali che li regolavano. E, quando l'alta valle della Dora Riparia (1) e la provincia di Pinerolo passarono in

(1) Da una relazione del cav. Guillier, Intendente di Susa, sullo stato dei boschi di alto fusto nelle valli cedute dalla Francia nel 1713, risulta che nel mandamento di Oulx se ne contavano 40.

virtù del trattato d'Utrecht (1713) al Re Vittorio Amedeo II, cominciò subito anche in esse il malgoverno, per modo che S. M. Sarda, volendo arrestare " les prodigieuses dissipations des dits bois „, inibiva con ordine del 24 dicembre 1717 a qualsiasi persona, anche proprietario del fondo, di tagliare non solo alcun albero, ma nemmeno le stesse ramaglie senza il permesso dell'autorità, sotto pena di lire cento.

Pochi anni dopo troviamo un editto provocato da frane e grandi inondazioni avvenute nelle valli di Susa e di Pinerolo, editto che conteneva diverse disposizioni per la regola dei boschi, quali sono: consegna giurata di tutti i boschi al giudice locale; proibizione dei tagli senza il permesso dell'intendente, permesso limitato a casi di necessità; proibizione di cangiar coltura nei boschi tagliati di fresco e di pascolarvi bestiame sino a un certo tempo; norme pei tagli, fra le quali che non si potesse tagliare alcuna pianta sino a 4 tese dalle sponde dei torrenti, ma anzi piantarvene, ecc.

Riesce oltremodo curioso vedere quali pretesti si accampassero dai distruttori dei boschi per giustificare l'opera loro.

I signori Vieusseux Lagier e Mirabaud, nel rivolgersi a S. M. il 21 gennaio 1751 per ottenere il permesso di rendere navigabile il fiume Arve, col privilegio d'esclusiva navigazione per 20 anni e la libertà di acquistare boschi nei monti del Faucigny, tra le molte considerazioni in sostegno della loro domanda adducevano anche la seguente:

" L'on pourroit dire aussi que comme les bois servent, pour ainsi dire, de soutien aux neiges qui s'accumulent dans le haut des collines, il est à craindre qu'en coupant ces bois l'on expose les habitans de ces montagnes à des avalanches de neiges très dangereuses. Mais il est bien plus raisonnable de penser au contraire que ce sont les bois qui rendent ces avalanches dangereuses et que la coupe des bois remédieroit à cet inconvenient car 1° les neiges ne s'accumuleroient pas comme elles le font au haut des collines si les bois ne les retenoient à mesure qu'elles tombent; elles couvriroient tout de suite une plus grande étendue de terrain et ne formeroient pas des masses aussi lourdes et aussi dangereuses. 2° le long âge des bois procurant leur caducité, les met hors d'état de porter des fardeaux si pesants: entraînés eux mêmes par le poid des neiges ils en augmentent l'effet et forment avec elles des masses si redoutables qu'elles entraînent tous les bois qui se trouvent sur leur passage; et qu'il est à craindre que tôt ou tard les villages situés sous ces bois ne soient abimés par avalanches auxquelles l'on n'a rien à opposer. „

E più curioso ancora lo scorgere come si arrivasse ad ottenere che persino taluno fra i rappresentanti del potere regio si facesse eco degli interessi della avidità privata (sempre eguale in tutti i tempi) contro il sentimento dell'interesse pubblico.

In una memoria dell'intendente d'Annecy al conte di St-Laurent, del 26 gennaio 1750, leggiamo che " le degradation de bois fait sur la hauteur d'une montagne doit naturellement procurer un cours plus libre à l'air, et le rendre par consequent plus pur, et plus sain „.

Il medesimo aggiunge che dalle informazioni avute " les bois pourroient se renouveler dans le terme d'environ 100 ans après leur coupe, et se retrouver en suite pour lors en état d'être nouvellement coupés

porvoû neantmoins qu'on y laissat un nombre suffisant de jeunes bail-
livaux (25 dans un journal de terrain).

Accenneremo appena ad un regio biglietto del 13 ottobre 1756 al Senato di Nizza, in cui si ordina l'espulsione delle capre; ad una regia patente del 19 luglio 1758 per la conservazione dei boschi; alla relazione di una visita fatta alle valli di Pinerolo dal conte di Benevello, intendente della Moriana, il quale dimostra i danni dei pascoli specialmente delle capre; a un'altra patente regia del 19 gennaio 1770.

Da una supplica della Comunità di Gressoney, che si riferisce a co-
deste epoche, rileviamo come non solo si lamentasse l'abbattimento
dei boschi, ma anche i danni gravissimi dello spogliamento continuo
degli alberi d'alto fusto ai quali si levava la scorza e, per trarne la
pece e la trementina, si facevano incisioni senza alcuno dei riguardi
necessari, senza alcuna delle più ovvie precauzioni.

Ma l'abbattimento era soprattutto spaventoso. Basti rilevare, ad esempio,
come da una relazione del Vibailivo d'Aosta risulta che dal principio
di ottobre 1766 ai primi di maggio 1770 si erano abbattute in quel
ducato 144,431 piante.

E, se si è fatta tanta distruzione malgrado i freni dei provvedimenti
del governo, chi può fare un calcolo degli effetti della libertà di distru-
zione resa piena e completa all'introdursi della insana legge francese
del 1791 coll'annessione del 1798, e arrestata troppo tardi colla legge del
1803 che rimetteva gli sboscamenti sotto la sorveglianza dello Stato?

Passare in rassegna i provvedimenti decretati nei tempi più vicini e
poi esporre considerazioni sull'importante argomento uscirebbe dai
confini d'un articolo come questo, che non poteva avere altro scopo,
come abbiamo detto, che di offrire alcune citazioni aventi semplice in-
teresse di curiosità. Chi volesse proseguire le ricerche, procurandosi
dati più completi, potrebbe istituire confronti (1) e trarne utili ammae-
stramenti.

Un insegnamento però si può ricavare anche solo da quanto abbiamo
riferito, ed è che fra noi i provvedimenti legislativi non sono mai ba-
stati, come non bastano ora, a salvare i boschi: che fra noi la mania
distruttiva (come accennammo sin dappincipio) prevale sempre all'e-
videnza dell'interesse generale: che il sentimento del rispetto alla legge
si dilegua davanti alla tentazione dei subiti e facili guadagni: e che
l'opera del legislatore a provvedere e a punire riuscirà sempre vana se
non vi si accompagna l'opera del saggio a persuadere le popolazioni.
E in quest'ultima opera non occorre più che qui si rilevi quale deve
essere la parte del Club Alpino.

L. VACCARONE (Sezione di Torino).

(1) I confronti più interessanti sarebbero quelli fra le estensioni complessive dei boschi
nelle varie provincie ad epoche diverse: per esempio, se si trovassero quelle d'un secolo
fa per paragonarle con quelle d'oggi. Noi non siamo riusciti a trovare che i dati relativi
a poche provincie.

Da un rapporto dell'intendente della Provincia di Torino del 15 ottobre 1746 sullo stato
dei boschi si riscontra che nella medesima ve n'erano circa 70,000 giornate, fra boschi
d'alto fusto e boschi cedui. Nella provincia di Biella ne esistevano in quell'epoca 95,300
giornate, in quella d'Asti 50,700, in quella di Mondovì 36,800; nel 1759, nel ducato d'Aosta
220,000 giornate.

Ancora della catastrofe al Cervino.

Dal signor Alberto de Falkner abbiamo ricevuto il seguente scritto, in cui, dopo riassunto sommariamente l'annunziato rapporto del signor prof. Wolf sull'inchiesta relativa alla catastrofe del Cervino, si risponde alle conclusioni del rapporto stesso.

A noi è sembrato che codesto rapporto invece di mostrare con una completa e ordinata raccolta di tutte le testimonianze che l'inchiesta fu condotta in modo accurato e imparziale, invece di risolvere in modo definitivo le questioni sorte in proposito, invece di togliere con una ponderata esposizione di giudizi ogni motivo al prolungarsi di penose polemiche, a noi è sembrato che codesto rapporto faccia risultare soltanto che si ebbe per unico proposito di scagionare ad ogni costo quelle guide di Zermatt che erano state soggetto di accuse da parte di diversi turisti.

E l'impressione complessiva che abbiamo riportato dalla sostanza del rapporto è questa: che esso non serve agli scopi per cui poteva aver luogo una simile pubblicazione ufficiale, non solo, ma nemmeno riesce a raggiungere l'accennato scopo che nel fatto apparirebbe essere stato l'unico dell'inchiesta e del rapporto. Tale impressione è pur confermata dalla forma, con cui il relatore ha esposto le sue considerazioni, forma che in diversi punti ci è parsa tale da scemare serietà al documento.

La risposta del signor de Falkner è, a nostro avviso, chiara e stringente, quanto calma e serena. E dobbiamo lodarlo di essersi serbato sereno e calmo davanti alla pubblicazione di un documento in cui si vuole confutare ciò che egli ha scritto e si riportano male le sue parole, gli si dirigono attacchi personali appassionati e odiose insinuazioni, e si formulano a carico di lui e delle sue guide tali giudizi che anche chi tendesse ad accostarvisi non potrebbe non ritenere eccessivi.

Ed ora diamo la parola al signor de Falkner.

Ho avuto per caso notizia della pubblicazione del rapporto ufficiale del professore F. O. Wolf al Consiglio di Stato del Vallese sulla catastrofe dei 17 e 18 agosto, e me lo sono procurato. Vi servono d'introduzione brevi parole del signor H. de Torrente, capo dell'ufficio di giustizia e polizia del Vallese, il quale ci dice che, dopo una prima inchiesta giudiziale fatta dal giudice di pace del distretto di Viège, inchiesta che aveva avuto per risultato di scaricare da ogni responsabilità nell'accidente le guide che vi erano state di mezzo, essendo tuttavia continuati i lamenti contro la condotta di codeste guide da parte di parecchi turisti e giornali stranieri, si dovette fare una nuova più minuziosa inchiesta, della quale furono incaricati i signori prof. Wolf di Sion e Venetz sottoprefetto di Stalden.

Il prof. Wolf narra dapprima come egli e il sottoprefetto abbiano convocato a Zermatt tutte le guide della vallata, composto le contese sorte fra quelle di Zermatt e quelle di St. Niklaus a proposito della catastrofe, e poi interrogato quelle che si erano trovate sul Cervino in quei giorni, sia al servizio dei turisti, sia facendo parte della spedizione di soccorso.

È ormai noto come quattro carovane abbiano fatto il 17 agosto l'ascensione del Cervino: 1) il signor Mercer, inglese, colle due guide Furrer Josef di Eisten e Andenmatten Fr. di Saas; 2) i signori H. Sillen e F. G. Waller, di Amsterdam, colle guide Taugwalder e Moser; 3) i signori de Falkner, padre e figlio, italiani, colle guide Maquignaz Pietro e figlio Daniele e Ferrari Angelo; 4) i signori Davies e Borkhardt, inglesi, colle guide Aufdenblatten e Kronig. Ed ai lettori della "Rivista" son pure noti i principali episodi del fatto: come, essendo sopravvenuta una burrasca di neve, la prima carovana abbia tuttavia potuto discendere lo stesso giorno 17 a Zermatt, la seconda sia arrivata a tarda sera

alla capanna inferiore con una discesa rapida e con lo spostamento di una corda, la terza abbia dovuto pernottare poco sopra la vecchia capanna superiore, e la quarta più in alto presso la cosiddetta Moseley's Platten; e come la terza abbia compiuto nel giorno seguente la discesa, mentre della quarta scesero solo il signor Davies e le due guide, che lasciarono ancora vivo al luogo del bivacco il signor Borkhardt, il quale fu poi trovato morto dalla spedizione di soccorso.

La " Rivista " ha già riferito i commenti che sul fatto ebbero ad esprimere autorevoli alpinisti presenti sui luoghi, e dei quali alcuni si erano uniti alla spedizione di soccorso; ed ha riprodotto una mia lettera al " Journal de Genève ", scritta subito dopo la catastrofe, e alcune mie osservazioni a proposito di commenti fatti in proposito dall' " Alpine Journal " e di una lettera, in questo stampata, dei signori King e Wills (V. " Rivista ", 1886, n. 9 e 12).

Il prof. Wolf si limita a rispondere alla mia lettera al " Journal de Genève ", e a uno scritto a lui diretto da uno dei detti alpinisti il dott. Augusto Lorria di Vienna. Rispondendo a me, il prof. Wolf cita ora un punto ora un altro della mia lettera, contrapponendovi osservazioni sue concepite in una forma che io mi astengo dal qualificare, ma che certo nessuno si sarebbe sognato di trovare in un documento ufficiale concernente un fatto così grave. In codesta lettera, io avevo, anzitutto, esposto osservazioni sul chiasso fatto dalle guide nella capanna la notte dal 16 al 17 agosto; poi, disapprovato il modo con cui Taugwalder e Moser condussero la discesa della seconda carovana e, specialmente, biasimato lo spostamento della corda da essi operato e che ci fece perdere un tempo prezioso; deplorato l'abbandono del signor Borkhardt da parte dei suoi compagni; infine, suggerito alcuni provvedimenti per render più comoda e meno pericolosa l'ascensione del Cervino da Zermatt.

Il rapporto rileva come la prima carovana abbia potuto scendere a Zermatt il giorno stesso della salita, essendo composta di un solo turista con due brave guide (1). Sostiene poi che Taugwalder e Moser meritano ogni elogio per aver condotto a salvamento colla rapidità della discesa la seconda carovana. Le ragioni per cui la terza dovette pernottare all'aperto, le fa consistere nel modo della sua composizione: cioè di due turisti uno vecchio e uno giovanetto, e di tre guide, delle quali due, i Maquignaz, buone, e la terza, il Ferrari (2), " una celebrità incognita " (eine unbekannte Grösse); e mi rimprovera d'aver cercato altre ragioni a carico delle guide del Vallese. Rispetto alla quarta carovana, ascrive la morte del signor Borkhardt a due falli: 1) l'essere egli vestito di abiti troppo leggeri; 2) l'essere il numero di due guide per quei due turisti affatto insufficiente: e dice che solo quest'ultimo fallo è da rimproverarsi alle guide Aufdenblatten e Kronig, meritando questi del resto per la loro condotta ogni elogio.

Circa il chiasso fatto la notte dalle guide, risponde colle denegazioni delle medesime, e soggiunge che spetta ai turisti in simili casi far atto di autorità, come pure possono essi disporre per la pulizia della capanna e degli utensili (3). Sui provvedimenti da me suggeriti specialmente per l'arredamento della capanna, li dichiara in parte accettabili e in parte inesequibili (4).

Sostiene poi che agirono prudentemente e coscienziosamente Taugwalder e Moser cambiando di posto alla corda che si trova sotto la cosiddetta Achsel, prima della Moseley's Platten, e mette in contrapposto, facendo osservazioni, quanto ho scritto io e quanto ha scritto il signor Davies su questo episodio della discesa. (V. " Rivista ", di settembre 1886.)

Quindi fa gravi rimproveri alla mia carovana perchè da essa non fu mandato

(1) Questa prima carovana non incontrò difficoltà, perchè già scendeva quando noi non si era ancora giunti alla cima.

(2) Le migliori guide di Zermatt sarebbero pure nelle vallate donde viene il Ferrari delle « celebrità incognite ». Soltanto, si sarebbe troppo cortesi per dirlo a loro.

Osservo però che del resto le guide forestiere non sono da tutti male accolte a Zermatt. Il signor Seiler nei suoi alberghi le tratta splendidamente.

(3) Occorre appena avvertire che malgrado queste denegazioni mantengo quanto ho già scritto in proposito.

(4) Devo qui rilevare una singolare inesattezza. Io ho scritto al « Journal de Genève » e la « Rivista » ha tradotto: « Il signor Seiler.... mi è sembrato comprendere perfettamente il valore dei miei suggerimenti, ma spetta altresì alle autorità del Vallese imporli se per caso non fossero ascoltati ». E il rapporto: « Io dubito che l'opinione del signor Seiler sia quella del signor de Falkner, quando questi gli fa dire (wenn letzterer denselben sagen lässt) che spetta altresì alle autorità..... »

soccorso a quella dei signori Davies e Borkhardt, che si trovava a meno di un'ora sopra di noi, ma invece, la mattina del 18, fu inviato Daniele Maquignaz dalla capanna superiore alla capanna inferiore, a tre ore di distanza, allegando il motivo di voler sollecitare la spedizione di salvataggio; alla dichiarazione da me fatta di non aver mai sentito richiedere urgentemente aiuto, contrappone le dichiarazioni di Aufdenblatten e Kronig, che dissero d'averlo insistentemente domandato la notte e la mattina del 18.

Per gli stessi motivi, il rapporto biasima Taugwalder e Moser per non essere rimontati la mattina del 18 a portare soccorso alle due carovane rimaste indietro, come ben avrebbero potuto dopo essersi ristorati e riposati la notte ed avendo provviste sufficienti.

L'accennato scritto del dott. Lorria, che si riferisce unicamente alla circostanze relative alla morte del signor Borkhardt, è riprodotto per intero nel rapporto: vi si parla della condotta delle guide Aufdenblatten e Kronig e delle loro contraddizioni, e del modo con cui si condusse la spedizione di soccorso, ecc. E il prof. Wolf risponde punto per punto alle osservazioni dell'alpinista austriaco.

Il prof. Wolf trae dall'inchiesta da lui fatta le seguenti conclusioni:

1° La causa della catastrofe deve essere unicamente attribuita al sopravvenuto cambiamento del tempo, al numero insufficiente delle guide, al non essere i viaggiatori in grado di sopportare simili strapazzi, al difetto dell'arredamento (abiti e proviande).

2° La condotta delle guide Aufdenblatten e Kronig è superiore ad ogni elogio.

3° Il signor de Falkner e le sue guide meritano un pubblico biasimo per non aver aiutato in alcun modo quelli che avevano bisogno di aiuto, e specialmente il signor de Falkner per aver voluto mascherare l'incompetenza delle proprie guide accusando pubblicamente in modo ingiusto le guide Taugwalder e Moser di condotta non coscienziosa.

4° Taugwalder merita di essere biasimato per non aver fatto niente per la salvezza delle due carovane che egli ben sapeva dover passare la notte all'aperto e col massimo pericolo.

Per contro Taugwalder e Moser meritano le massime lodi per la energica e prudente condotta della loro carovana.

5° e 6° Spettano sinceri elogi alle guide della spedizione di soccorso e al signor Thevoz che le accompagnò prestandosi con zelo, e infine ringraziamenti al signor H. Correvon per aver preso calorosamente la difesa delle guide del Vallese nel "Journal de Genève" (1).

Il rapporto si chiude con alcune raccomandazioni sul numero delle guide nelle ascensioni più difficili, sulla pulizia delle capanne e sulla organizzazione delle spedizioni di soccorso e delle ricerche di vittime di disgrazie.

Avendo a prendere, e spero per l'ultima volta, la parola nella "Rivista", su questo doloroso affare, devo limitarmi a brevi osservazioni su alcuni punti principali, e non tanto per mio conto, chè per me non sento davvero il bisogno di difendermi, quanto perchè sono state tirate in causa le mie guide. Molto vi sarebbe a osservare su tutto il rapporto; vorrei anzi averlo tradotto per intero, o almeno averne dato un largo riassunto. Ma per quello che intendo di dire qui basterà il semplice sommario che ne ho dato e l'averne riportate le conclusioni.

Tre sono i punti principali su cui mi tratterò, ma oramai brevemente, riferendomi del resto a quanto fu già stampato nei numeri 9 e 12 della "Rivista", 1886: I° l'abbandono del signor Borkhardt; II° la condotta della nostra carovana rispetto a quella dei signori Borkhardt e Davies; III° lo spostamento della corda operato da Taugwalder e Moser.

L'abbandono del signor Borkhardt avanti la sua morte è stato giudicato dall'opinione pubblica in generale e dalla grande maggioranza degli alpinisti nel modo che l'ho giudicato io, modo che contrasta sorprendentemente con l'opinione dell'autore del rapporto, che conclude quasi con l'apoteosi delle guide Kronig e Aufdenblatten. Non fu un delitto: le circostanze attenuanti le ho già ammesse, ma da questo a lodarne completamente la condotta, la distanza è enorme! Non era dovere delle guide di restare a lato del morente sino al suo

(1) È un articolo in cui si parla degli appunti fatti ad alcune guide di Zermatt come derivati dalla rivalità delle guide italiane, e di altre simili miserie.

estremo sospiro, tanto più che non era il suo compagno, il signor Davies, che lo volesse abbandonare, ma erano esse che sollecitavano questo ("urged me") a partire? E, se no, quale è il dovere di una guida in simile circostanza? Quelle guide sono superiori ad ogni elogio! Ma forse dovevano esse andarsene alle prime preghiere dei signori Davies e Borkhardt, o che cosa hanno esse fatto che non fosse per esse impossibile di non fare?

Occorrerebbero qui osservazioni sul motivo addotto dalle guide per giustificare la loro partenza, sulle informazioni contraddittorie che diedero discendendo nell'incontrare la spedizione di soccorso, e sulla condotta delle guide che componevano questa spedizione, le quali a me non sono sembrate così sollecite come mi pareva che il caso richiedesse; ci sarebbe da prender per mano lo scritto del dott. Lorria e la risposta particolareggiata del prof. Wolf, ma ciò mi porterebbe troppo in lungo.

Vengo agli altri due punti per i quali ci è inflitta la condanna contenuta nella conclusione 3^a del rapporto.

Le mie guide ed io meritiamo *biasimo pubblico* per non avere in alcun modo portato soccorso alla quarta carovana, ed io in particolare per avere scusato l'inesperienza delle mie guide accusando Moser e Taugwalder. E una condanna pronunziata in tutta regola contro la mia guida, perchè Pietro Maquignaz è il solo responsabile della condotta della carovana, e contro me: e la condanna viene anche effettivamente messa in esecuzione mediante la pubblicazione del rapporto! Evidentemente, il relatore si lascia trascinare troppo lungi dalla passione, ma io sento troppo altamente di me per prestarmi a rilevare le sue insinuazioni e i motivi che egli mi presta.

Si deve portar soccorso a quelli che ne hanno bisogno, quando ciò si sa, e se si può fare. La smentita che mi si vuol dare è perfettamente gratuita: proviene da testimonianze sospette, poichè è dimostrato che Aufdenblatten e Kronig hanno cambiato il loro racconto secondo le circostanze. Invece, abbiamo una testimonianza non sospetta, contraria alla dichiarazione di codeste due guide: quella del signor Davies, il quale non dice una parola delle grida d'aiuto che secondo il rapporto ci sarebbero state di continuo dirette nella notte: ed è affatto gratuita l'asserzione del rapporto che il signor Davies non ne abbia parlato nella sua relazione per effetto di quella sensibilità, ond'è tutta improntata!

La verità è che la notte non c'era nulla da fare per tentar la discesa, non c'era da far altro che attendere la mattina, e invocare il nostro soccorso riusciva inutile: la verità è che nella notte, come scrisse il signor Davies, furono soltanto scambiate delle grida di richiamo ("whe exchanged shouts"), e che queste non avevano nulla di disperato. E la mattina appresso, prima di partire, noi gridammo ancora una volta verso di loro, e solo alquanto dopo Kronig ci gridò in tedesco e poi in inglese di mandar loro due uomini con coperte e viveri; e ad una domanda fattagli in inglese da mio figlio (che non sa il tedesco) Kronig rispose: "Uno dei signori non sta molto bene" (One of the gentlemen is not very well). Daniele Maquignaz fu da me mandato in giù, incontro al soccorso, e probabilmente, se ci avessero richiesto di mandarlo in su, lo avremmo fatto. Ma, evidentemente, a quell'ora Kronig e Aufdenblatten credevano ancora di riuscire a mettere in movimento i loro viaggiatori. Quello che occorreva a loro, erano uomini freschi, viveri e coperte, e Kronig, che ciò capiva bene, domandava appunto tutto questo. Il relatore prof. Wolf può credere finchè vuole alle solenni dichiarazioni dei due interessati: a me non resta che confermare quanto ebbi già a scrivere, e deplorare che quelle due guide abbiano mutato a volontà le loro dichiarazioni. (1).

Ed eccomi alla questione dello spostamento della corda.

Il fatto è che la corda fu spostata, e fu spostata per fare il comodo d'una carovana, senza che gli autori dello spostamento fossero tratti dal pensiero delle conseguenze che sapevano poterne derivare per le altre due carovane che seguivano. Queste conseguenze, lo dissi e lo ripeto, Taugwalder e Moser comprendevano bene quali potevano essere, ma non ne fecero quel conto che dovevano. Le prevedevano bene, cosicchè, come ho già riferito, fecero una gran traccia nella neve per segnalare la strada. "Son queste le parole dello stesso signor de Falkner!" esclama il relatore a pag. 23 del rapporto, volendo naturalmente inferire che noi avevamo veduta la traccia e che quindi lo spostamento

(1) Su questo punto esprime un giudizio pienamente conforme alla mia opinione la « Oest. Alpen-Zeitung » n. 212.

della corda non ci fu di danno. Egli però non dà qui la citazione completa, quale pure l'ha data due pagine prima, cioè con le parole con cui si chiude: « Ma se le nostre tracce si cancellavano quasi sotto i nostri passi! » (1). Il segnalamento con la traccia nella neve era assolutamente derisorio, non poteva durare più di cinque minuti.

Così avvenne che Pietro Maquignaz andò diritto al couloir per cui eravamo passati il mattino, e, non vedendo la corda al suo posto, cominciò a cercare da ogni parte, credendo di essersi smarrito, e fummo tutti obbligati a far dei giri lunghi e penosi (2).

Supponiamo pure, per un momento, che non sia stata la mancanza della corda al posto del mattino quella che fece smarrire Maquignaz. Ma il rapporto ci dice che non potendosi passare per il couloir della corda si era obbligati a un percorso più lungo: quindi a una perdita di tempo prezioso per le carovane rimaste indietro: e chi n'era la causa? Taugwalder e Moser, e il primo col ricordo di un'altra catastrofe, e con uno dei loro turisti che aveva perduto la testa, furono spaventati della propria condizione e non pensarono abbastanza a quelli che li seguivano.

Bisognerebbe anche sapere a quale ora la corda fu spostata: se avvenne verso le 2, lo spostamento sarebbe ancora meno giustificabile, chè allora le difficoltà non erano ancora tanto grandi: fu solo il giorno dopo verso le 9 che cominciarono a cadere le valanghe pericolose per quel couloir. Nè vale molto a giustificazione la circostanza, addotta nel rapporto, che la corda non era abbastanza lunga, chè a tal difetto non sarebbe stato punto difficile rimediare.

Il rapporto adduce l'asserzione di tutte le guide: che tutte in quella circostanza avrebbero agito come Taugwalder e Moser. Uomo avvisato mezzo salvato. Che gli alpinisti non si aspettino più di trovare la sera discendendo dalla montagna corde o altri oggetti che vi hanno veduto la mattina salendo: ormai siamo informati che lo spostamento è cosa abituale!

Se avessi potuto avere dei dubbi sull'importanza del fatto, essi si sono dileguati alla lettura del rapporto. Ora sarebbe della massima importanza per gli alpinisti sapere:

1° Se in generale si può ammettere lo spostamento d'un oggetto che può servire a segnalare o a render più agevole la via;

2° Se si può ammettere lo spostamento quando si è seguiti da altre carovane e con un tempo che rende la montagna molto pericolosa e quasi irriconoscibile;

3° Se in ogni caso non si dovrebbe segnalare lo spostamento in modo sicuro;

4° Se delle guide che hanno agito come al N° 2 e senza poter fare la segnalazione come al N° 3 abbiano operato coscienziosamente e meritino di essere lodate.

Il buon senso troverà facilmente le risposte a tali domande.

Per mio conto non ho che da ripetere l'opinione di già espressa e che era in accordo con quella degli alpinisti riuniti a Zermatt; i quali, posso aggiungere, non volevano credermi quando narrai loro dello spostamento, e per convincersene ebbero bisogno della conferma di Moser.

Invece, devo modificare il parere da me espresso non approvando la rapidità della discesa di Moser e Taugwalder coi due olandesi. Io credeva che la discesa si fosse effettuata in tal modo in punti pericolosi e quando già era notte, ma

(1) E questa circostanza è pure ammessa dal signor Davies, il quale ha scritto: « La neve cadeva in tale abbondanza che i gradini appena tracciati sparivano e le nostre guide dovevano farne altri per noi. »

Il prof. Wolf è piuttosto trascurato in certe citazioni.

(2) Nel rapporto c'è una dichiarazione rilasciata da Daniele Maquignaz — che non era mio capo-guida — il quale dice che lo spostamento della corda non ci fu di danno, e che anzi si doveva trasportarla al luogo dove fu messa. Deploro che un bravo giovinotto come lui abbia potuto contraddire così e suo padre, che era il capo responsabile della carovana, e la realtà stessa del fatto che resta quale fu da me narrato: e potrei ben facilmente dimostrargli la sua inconseguenza. Noto qui che egli stesso (Daniele) mi ha poi scritto che egli aveva soltanto voluto significare che la corda non era di danno nel luogo dove fu messa.

Pietro Maquignaz aveva letto ed approvato la lettera che mandai al « Journal de Genève » e che è stata riportata nella « Rivista » 1886 n. 9.

invece mi fu assicurato che a questo tempo la carovana da loro condotta ebbe ad errare quasi due ore e mezzo (fra le 8 e le 10 1/2) intorno alla capanna senza poterla trovare.

Io ho scritto unicamente nell'interesse vero dell'alpinismo e delle guide. Sarei stato più severo se si fosse trattato di errori commessi da guide dipendenti dal Club a cui appartengo, al quale avrei chiesto di prendere dei provvedimenti contro codeste guide, pur tenendo conto delle difficoltà a cui si trovarono esposte.

E sarei ben contento se questa dolorosa polemica potesse almeno condurre a far adottare le proposte suggerite nel rapporto (pag. 49) per la pulizia delle capanne, e per l'organizzazione delle spedizioni di soccorso e delle ricerche delle vittime, nonchè quelli fra i desiderii da me espressi nella lettera al "Journal de Genève" che il rapporto stesso (pag. 18) dichiara ammissibili.

Alberto DE FALKNER (Sezione di Agordo).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monte Rosa. — *Sulla strada alla Punta Dufour dal Colle del Lys.*
— In una rassegna del "Bollettino", n. 52 del C. A. I. pubblicata nel n. 95 dell' "Alpine Journal", si dice male dell'articolo Grober "sulla ricerca d'una nuova strada alla Punta Dufour dal Lysjoch". Si dice che è un articolo "pieno degli errori più grossolani e delle più negligenti omissioni".

Si nota che dall'articolo Grober risulterebbe che l'ascensione dei signori Pendlebury e Taylor dall'est abbia preceduto quella del signor de Déchy dal sud-ovest, mentre fu fatta invece l'anno dopo. Inoltre si fa appunto al Grober di aver detto che la salita del signor de Déchy (1871) fosse la prima dal sud-ovest, mentre, quantunque venisse eseguita affatto indipendentemente, non sarebbe stata altro che una lieve e insignificante variazione di quella compiuta tre anni prima dai signori Digby e Heathcote (A. J. vol. IV, p. 157, e vol. VII, pag. 154).

"Inoltre — prosegue il critico — il signor Grober deplora che la notizia data dal signor Hulton (A. J. vol. VII, p. 107) della sua ascensione per il versante sud nel 20 agosto 1874 sia vaga e non indichi con precisione la strada da esso tenuta; mentre, se avesse studiato quella notizia con maggior cura, egli avrebbe veduto che il signor Hulton prese quella identica strada — per il crestone roccioso che scende dalla punta più alta — che il signor Grober è inclinato a credere sarebbe la miglior via per coloro che si appressano alla punta più alta del Monte Rosa dal Colle del Lys."

Infine, il critico rimprovera al Grober di aver dato l'ascensione Conway e Scriven (1877) come la prima dallo Zumstein Sattel, mentre invece un tratto di questa strada (dalla Ost-Spitze alla Höchste Spitze) era stato percorso nel 1872 dai signori Pendlebury e Taylor, e la intiera strada stessa era stata tenuta nel 1874 dai signori Barlow e Prothero (A. J. vol. VIII, p. 400), i quali però diedero notizia della loro ascensione soltanto dopo conosciuta quella dei signori Conway e Scriven.

Il critico conchiude l'esame dell'articolo Grober dicendo che " a uno scritto contenente errori così grossolani non si sarebbe mai dovuto permettere di comparire nel " Bollettino "; e poi ancora ci torna sopra per finire la rassegna del volume dicendo che è un articolo " tirato giù negligenemente e alla carlona ", e che l'autore " ha fatto troppo calcolo sulla ignoranza dei suoi lettori ".

A gettar gli occhi sulle prime linee di codesta critica, a sentir dichiarare l'articolo Grober " full of the grossest mistakes and most careless omissions ", ci sarebbe da aspettarsi di trovarvi poi dimostrato che il Grober avesse affatto sbagliate le sue ricerche, che avesse, per esempio, presa una punta per un'altra, o cambiata l'orientazione della montagna, o commesso qualche altra svista di questo genere. Invece leggendo si vede poi come gli appunti che si muovono al Grober si riferiscono ad alcuni dati storici, i quali non hanno in realtà che una importanza affatto secondaria, rispetto allo scopo del suo lavoro. Questo scopo era di ricercare e indicare una via diretta e praticabile alla Punta Dufour dal Colle del Lys, così da assicurare la conquista della suprema vetta del Monte Rosa dal versante meridionale, scopo che a nostro avviso egli ha completamente raggiunto.

Abbiamo detto essere quei dati storici, a cui il censore dà tanto rilievo, di interesse secondario per il punto di vista dello scrittore dell'articolo. E infatti, se anche questi ne avesse tenuto conto, la sostanza dell'articolo non avrebbe potuto esserne modificata.

Poco o nulla, ad esempio, avrebbe giovato allo scopo del lavoro accennare la parte di strada comune alla ascensione Pendlebury dall'est e alle ascensioni Prothero e Conway dal sud. Così dell'ascensione Prothero si poteva dire appena che il signor Prothero, dopo aver letto le notizie della ascensione Conway, ha detto di aver tenuta tre anni prima la stessa strada.

Nè maggiormente avrebbe giovato far cenno dell'ascensione dei signori Digby e Heathcote dal versante ovest (1868). Questi signori, essendo partiti dal Riffel e avendo fatto quattro ore e mezzo di cammino sulla strada del Colle del Lys attaccarono la montagna per quel pendio di ghiaccio e neve, che è posto fra le roccie che formano lo sperone occidentale del Monte Rosa e quelle sottostanti alla Punta più alta, e sale senza interruzione al noto Sattel occidentale, e seguirono codesto pendio sino al Sattel stesso. Ora questa via non avrebbe potuto esser presa in considerazione come una strada alla Punta Dufour dal Colle del Lys, dacchè per prenderla converrebbe dal colle piegare troppo a sinistra, portarsi troppo in basso sulla strada che va al Riffel: è una via che può avere una importanza per chi sale dal Riffel, ma non per l'ascensore proveniente dal Colle del Lys. Ben altra importanza aveva, per lo scopo dell'articolo, l'ascensione del signor de Déchy (1871) della quale il Grober si è diffusamente occupato. Il signor de Déchy, provenendo dal Colle del Lys, piegò a destra, e, disceso nell'avvallamento del Grenz, attaccò la montagna dopo mezz'ora da che aveva attraversato il pendio della Zumstein. Era suo proposito di trovarsi una via il più possibile diretta alla Punta più alta, nè pensava di dover raggiungere il Sattel occidentale, per portarsi da questo sulla vetta. Il signor de Déchy si arrampicò per le roccie a sinistra del crestone che divide la faccia meridionale da quella occidentale, ma ad un certo punto, non riuscendo più a superarle, fu costretto a traversare un canalone a sinistra e riuscì, ancora per roccie, poco sopra al Sattel predetto. Per quanto ne comprendiamo noi, la strada seguita dal signor de Déchy, non solo venne tenuta da lui affatto indipendentemente, ma fu qualche cosa di più che una " slight and unimportant variation ", di quella seguita dai

signori Digby e Heathcote. Ambedue le comitive salirono alla estrema cresta per lo stesso versante, ma percorrendo due direzioni ben distinte, due linee convergenti. E chiaro risulta come, se era necessario, per lo scopo dell'articolo, parlare di quella percorsa dal signor de Déchy, dall'altra si sarebbe soltanto potuto far menzione per soggiungere che non aveva attinenza diretta coll'argomento.

Dove poi meno ancora ci sentiamo d'accettare le osservazioni del censore, si è rispetto al cenno fatto nel vol. VII dell' " Alpine Journal " (pag. 107) sull'ascensione Hulton: ed è qui il punto importante della questione. Quel cenno per noi è sempre vago, insufficiente. Per quanto lo si studi, non si può, a nostro avviso, ricavare dal puro e semplice testo di quel cenno, come vorrebbe il censore, che quella tenuta dal signor Hulton sia " la *identica* strada " (the very route) indicata dal Grober.

Il Grober è stato ben chiaro nelle sue indicazioni. Egli ha suggerito " di tentare la scalata per la cresta che scende dalla cima in direzione sud-sud-ovest fra i due fianchi occidentale e meridionale e si inoltra nel sottoposto ghiacciaio del Grenz a poca distanza dalla base della punta Zumstein ". E diceva che " l'ascensione per questa cresta costituirebbe la via più breve fra il Lysjoch e la Punta Dufour "; e si occupava degli ostacoli che si sarebbero potuti incontrare nei diversi suoi punti; quindi soggiungeva che il problema era di trovare lungo questa cresta o poco lontano da essa, sull'uno o sull'altro dei due fianchi un praticabile accesso alla vetta ". Le indicazioni sulla via proposta non avrebbero potuto essere nè più chiare nè più precise.

Del signor Hulton sappiamo soltanto (1) che, giunto nell'avvallamento del Grenz sotto il Colle del Lys, anzichè prender subito quella cresta si inoltrò su per il lembo del ghiacciaio posto fra la Sella Zumstein, la Punta Dufour e la Punta Zumstein e poi dovette tagliare una gran quantità di gradini " per guadagnare le roccie di *una* cresta che tende nella direzione della punta più elevata ", e che dopo in una arrampicata di due ore fu sulla cima.

Ora, come si può asserire che da una descrizione di questo genere risulti chiaramente avere il signor Hulton tenuto la *identica* via indicata dal Grober? Si noti che questi non ha già escluso che la strada da lui indicata fosse quella seguita dall'Hulton. Soltanto ha constatato la mancanza di sufficienti indicazioni nel cenno dell' " Alpine Journal " (2). E si può infatti sostenere che sieno sufficienti se non ci dicono nem-

(1) Riportiamo il cenno sull'ascensione Hulton nel testo inglese:

« MONTE ROSA FROM THE LYSJOCH, August 20 (1874). — Mr. E. Hulton with P. Rubi of Grindelwald and Joseph Moser of Zermatt as guides, left the Riffel at 2.30 A. M., and followed the usual route of Lysjoch until they reached a point about three to four hundred feet below the summit of the pass, when they turned sharp to their left and ascended the glacier that lies in the bay formed by the Sattel, Hôchste Spitz, and Zumstein Spitz. A good deal of step cutting was required to reach the rocks of an arête leading in the direction of the highest peak. These rocks, however, though step and much splintered, gave for the most part good hand and foot-hold and the rest of the ascent was a good climb for about two hours. They gained the top at 10.50 A. M., and returned to the Riffel by the usual route. »

Ci sembra fedele ed esatta la traduzione che di questa nota si dà nelle citazioni fatte dal Grober nel suo articolo, a pag. 145 del " Bollettino " n. 52.

(2) Citiamo le parole del Grober.

A pag. 145 del Bollettino n. 52: « Dal breve cenno che si è pubblicato di questa ascensione non si può rilevare in modo preciso dove il signor Hulton abbia attaccato le roccie e quale via abbia tenuto su per le medesime per riuscire alla cima. »

E a pag. 147: « E da deplorarsi che il signor Hulton non abbia dato maggiori particolari sulla via da lui percorsa, la quale, come fu la più breve, deve essere stata anche la migliore di quelle che si sono tenute nelle tre accennate ascensioni » (Déchy, Hulton e Conway).

meno quanto il signor Hulton siasi inoltrato in quel lembo di ghiacciaio, qual direzione abbia presa deviandone, in qual punto abbia raggiunto le roccie, in che verso le abbia superate?

Il censore viene egli medesimo a riconoscere implicitamente l'insufficienza di quel cenno, mettendosi lui, adesso, a precisare le cose col dire che il signor Hulton è salito " per il crestone roccioso che discende direttamente dalla punta più alta " (*up the rocky ridge coming straight down from the highest peak*), mentre in quel cenno si diceva soltanto che egli aveva raggiunto " le roccie d'una cresta che tende nella direzione..... " ecc. (*the rocks of an arête leading in the direction.....*)

Ma, neanche dopo questa comoda interpretazione, si può affermare che risulti avere il signor Hulton seguita la *identica* via indicata dal Grober. Intanto, resta sempre da sapersi di quanto l'alpinista inglese siasi avanzato per quel lembo di ghiacciaio e il punto in cui ha toccato il crestone. E la indicazione dei molti gradini che egli ha dovuto tagliare indurrebbe anzi a credere che le roccie da lui raggiunte non siano state proprio quelle del noto crestone, ma bensì quelle di un'altra cresta secondaria che se ne stacca a destra, e prima abbia seguito questa, e poi il crestone principale dal punto nel quale vi si unisce sino alla vetta. Insomma l'*identità* che il censore vuol far risultare sarebbe ancora tutt'altro che dimostrata. Anzi risulterebbe che la via indicata dal Grober era, per quanto è noto delle ascensioni compiute prima della pubblicazione del suo articolo, una via nuova almeno per il punto d'attacco e per buon tratto della medesima.

In ogni caso però è per noi dimostrato che tale via era ancora nuova per non essere stata per lo innanzi indicata con particolari sufficienti.

Il Grober ha capito quanto importasse che la descrizione della configurazione della montagna, quale si presenta dal punto di partenza, e le indicazioni destinate a suggerire una via di salita fossero esposte con chiarezza e precisione, e ci ha dato effettivamente chiare e precise quella descrizione e queste indicazioni, in modo che ne restò tracciata la strada seguita lo scorso luglio dal signor Guido Rey e dallo stesso descritta nella " Rivista " dell'agosto.

Lo scopo pratico dell'articolo, quale se lo era prefisso l'autore, fu così completamente raggiunto. E poco importa se il compilatore dell' " Alpine Journal " non l'ha voluto riconoscere. Ancor meno è da far caso della forma delle censure, sebbene vi sarebbe da sorprendersi che a certe espressioni si possa permettere di comparire nell'organo degli alpinisti Inglesi.

Da Fobello a Rimasco per la Bocchetta del Cardone. — Desiderosi di esplorare una regione meno conosciuta in Valsesia, mio cugino dott. F. Meyer ed io giungevamo la mattina del 27 agosto 1886 da Varallo a Fobello, dove decidemmo di tentare una traversata possibilmente *diretta* da Fobello a Rimasco, e a giudicare dalla Carta dello S. M. Piemontese del 1852 ci sembrava di potervi riuscire per la Bocchetta del Cardone.

Questa Bocchetta, che si apre all'estremità della Valle di Roj nella catena divisoria fra la Val Mastallone e la Val Piccola, ha nella detta carta il Masso di Castello *a sud*. Invece, nella nuova Carta del R. Istituto Geografico Militare, uscita qualche mese dopo la nostra gita, il nome di Masso di Castello, colla quota di m. 2459, è dato a una punta *a nord* della Bocchetta, ed è rimasta *senza nome* la punta *a sud* (cioè il Masso della carta vecchia), alla quale è attribuita la quota di m. 2436, come è pure restata senza nome la Bocchetta stessa. Tuttavia, persone per ogni rispetto autorevoli, ben pratiche di questi

monti, e in accordo con la nomenclatura adottata generalmente dagli abitanti di quelle valli, non sapendo darsi ragione dello scambio e delle mancanze della carta nuova, mantengono le denominazioni della carta vecchia, cioè di *Bocchetta del Cardone* per il valico e di *Masso di Castello* per la punta a sud; e chiamano *Colmetta* la punta a nord. E tali nomi adotto anch'io in queste note.

Ebbimo qualche difficoltà a trovare un uomo che ci accompagnasse, giacchè gli uomini a Fobello, come è noto, sono rari e tutte le guide del Club erano partite con altri turisti. Del resto ci fu detto, che non vi era nessuno che conoscesse la strada da noi scelta e potesse quindi accompagnarci per di là, mentre la sola strada nota era quella di Baranca e del Colle d'Eigua (1). Finalmente, incontrammo per via un bravo e forte giovinotto, chiamato Giovanni Filippa, un lattoniere di Cravagliana, dalle gambe buone e dalla volontà migliore, il quale, pur non avendo mai fatto da guida, ci disse di conoscere il sentiero fino all'ultima alpe; e di là la carta e l'istinto ci avrebbero aiutati.

Così ci mettemmo finalmente in cammino alle 7, su per la valle di Roj. La salita ci riuscì faticosa specialmente pel sole che ci colpiva in pieno. Il sentiero è buono sino all'ultima alpe, detta del Cardone (m. 1906); di là alla Bocchetta il tratto è facile e non lungo. A mezzogiorno fummo sulla sommità.

L'apertura è tagliata nettamente fra le pareti di roccia anfibolitica della Colmetta, che si erge a nord, e un declivio di detriti di gneiss, scendente dalla punta a sud, cioè dal Masso di Castello. Calcolando il tempo impiegato nella salita e col confronto delle elevazioni conosciute delle cime circostanti, dovevamo essere all'altitudine di circa m. 2300.

Splendido è il panorama che si presenta da questo passo. Di fronte abbiamo la mole del Monte Rosa, colle sue catene secondarie che discendono ai due lati della Valsesia capitanate dal Corno Bianco e dal Tagliaferro. A destra, il fondo della Valle di Carcoforo (o d'Eigua), colla catena che la separa dalla Valle Anzasca e dietro alla quale spuntano Strahlhorn, Mischabel, Weissmies, ecc. Rivolgendosi a levante si dominano le diverse catene che si avanzano fra la Val Mastallone e il Lago d'Orta raggruppate a sinistra intorno al Capezzone, mentre a destra si vede un bel tratto di pianura con il Lago di Varese e l'Hotel Excelsior e col lembo inferiore del Verbano.

Cercando la strada da seguire verso la Val Piccola, facemmo la sgradita scoperta che la nostra carta dava indicazioni che non ci potevano servire: di un sentiero in essa disegnato, non vi è traccia, anzi dovunque volgasi lo sguardo si direbbe di non poter avanzare, sia per le pareti a perpendicolo, e sia per le immense frane che staccatesi da quelle son calate fino a riempire la conca sottostante, onde ha origine il vallone che scende verso la Valle di Carcoforo direttamente dalla Bocchetta. Ben poco ci sorrideva l'idea di traversare quelle frane: perciò costeggiammo a sinistra, e a non più di 50 passi di distanza incontrammo una seconda piccola bocchetta tagliata nel contrafforte che, staccandosi direttamente dal Masso di Castello, si protende verso ovest. Sulla sommità di questo contrafforte riposammo una buona ora, e poi pensammo alla discesa, che prometteva di essere ardua assai fino

(1) Infatti la Bocchetta del Cardone è un passo assai di rado valicato; ne conosciamo solo altre quattro traversate: 1) del rev. ab. Falcione, parroco delle Ferrate; 2) del nostro socio cav. Carlo Rizzetti con tre signore; 3) dei soci Angelo Rizzetti e figlio Vincenzo (1881); 4) del comm. Giuseppe Silvetti insieme col nipote Filippo Silvetti (1883): il primo vi corse grave pericolo. — N. d. R.

a che non avessimo raggiunto la prima alpe che si vedeva giù in fondo ai nostri piedi e dalla quale, in ogni direzione, ci separavano abissi che parevano insuperabili.

Proseguendo però sulla cresta di questo contrafforte verso ovest, cioè verso la valle di Carcoforo, dopo circa duecento passi troviamo un declivio di roccie alternate con cengie coperte di quell'erba liscia liscia (le Fobelline la chiamano "sòn"), tanto sicura per le mani quanto infida a poggiarvi su il piede. Non vedendo altra via ci fu giocoforza deciderci a un tentativo di discesa in quel punto, e diffatti vi riuscimmo senza inconvenienti dopo un'ora e mezzo di lavoro cauto e paziente. Giunti all'alpe Craviot, troviamo che anche il vallone ov'essa è posta appariva poco comodo per proseguire la discesa. Risolvemmo quindi di valicare anche l'altro contrafforte del vallone, cioè l'opposto a quello onde eravamo appena discesi, ma alquanto più basso, specialmente dacchè ci si presentava davanti un buon sentiero e di salita n'avevamo ancora poca, sino a una bocchetta detta la Sella. Traversatala, e valicato così anche questo contrafforte, si giunge subito all'alpe Sella, e di lì in un'oretta siamo nella valle di Carcoforo, nella località detta il Molino, alquanto sotto le Ferrate. Cinquanta minuti dopo, proseguendo per la buona strada mulattiera giungemmo a Rimasco, avendo impiegato, senza calcolare le fermate, ore 3 e $3\frac{1}{4}$ nella salita e ore 4 nella discesa (1).

Con un po' di pazienza trovammo ancora da passare la sera e la notte discretamente al piccolo e vecchio albergo del Monte Rosa, il cui padrone ci assicurò che eravamo i primi turisti che gli capitavano in quella stagione e si scusò con questo di essere quasi sprovvisto di cibarie.

Non capisco come una vallata così splendida e attraente come la Val Piccola sia così poco frequentata, nè posso far altro che raccomandare gite come la nostra a chi desidera provare emozioni nuove senza volersi esporre a fatiche esagerate, e principalmente a chi ama la solitudine.

La mattina dopo, con poca fatica, si procedette per Varallo, dove ci separammo dal nostro bravo Filippo, il quale, se non è guida patentata dal C. A. I., merita di esserlo, possedendo tutti i requisiti che vi ci vogliono.

A. VONWILLER (Sezione di Milano).

Monte Bianco. — Il "Bollettino" del Club Alpino Francese riferisce che nella scorsa estate furono compiute 37 ascensioni del M. Bianco. Raggiunsero la cima 85 turisti: 31 francesi, 25 inglesi, 10 americani, 7 svizzeri, 6 tedeschi, 2 russi, 2 svedesi, 1 italiano, 1 belga. Fra codesti ascensori vi furono 6 signore: 3 francesi, 2 svizzere e 1 inglese.

Crediamo che questa statistica comprenda le sole ascensioni dal versante di Chamonix.

Il signor Brocherel, capo-guida di Courmayeur, c'informa che pel versante meridionale salirono l'anno scorso sul Monte Bianco tre sole comitive:

4 agosto. — Dott. Barberis di Villafranca, colla guida Proment Lorenzo.

8 agosto. — N. N. di Fossano, colla guida Rey Giuseppe.

30 agosto. — Sig. Morisson, americano, colla guida Proment Lorenzo.

(1) Ho poi saputo che la direzione da prendere dalla Bocchetta del Cardone era quella a destra: si sarebbe trovato dopo non molto il sentiero che conduce all'alpe Pertile, e di lì giù fino a Campo Ragozzi e alle Ferrate; fin qui ore 1 $1\frac{1}{2}$, e poi un'altra ora a Rimasco: in tutto circa ore 2 $1\frac{1}{2}$ dalla Bocchetta del Cardone, mentre per la direzione da noi presa impiegammo ore 1 $1\frac{1}{2}$ di più.

Ascensioni invernali. — Il 16 gennaio due inglesi con due guide salirono al Colle del Gigante (m. 3365). Temperatura — 22° C.

Il 31 gennaio un inglese salì il Mönch (m. 4105) da Grindelwald.

Il 1° marzo compì la stessa ascensione il signor Woolley pure inglese: partenza da Grindelwald alle 6; arrivo alla Bergli-Hütte alle 7 della sera; partenza dalla capanna alle 6 del mattino e arrivo sulla cima del Mönch a mezzodi.

« Mitth. des D. u. Oe. A.-V. »

RICOVERI E SENTIERI

Per la Capanna al Weisssthor. — Abbiamo ricevuto per la pubblicazione la seguente *lettera aperta*:

Egregio signor cav. ing. GIOVANNI BELLI
Presidente della Sezione Ossolana del C. A. I.

Domodossola.

Ho letto con vera compiacenza e con intima soddisfazione che le mie idee, espresse nella "Rivista", n. 10 del 1886 circa l'opportunità d'una Capanna al Weisssthor, abbiano incontrato l'approvazione di cotesta Sezione di cui Ella è degno Presidente. Faccio plauso alla pratica iniziativa che cotesta Direzione ha preso col destinare lire 100 a questo scopo, e mi permetto di unirmi ad essa con la mia offerta di lire 500 (cinquecento), persuaso che troveremo aderenti per fare una bell'opera.

Se mai Capanna ha offerto un'utilità vera e pratica, questa ne sarà una e fra le prime; e ora mi permetto di aggiungere poche parole a quanto ho esposto nelle mie "Considerazioni ecc.":

Al "Riffel-Hôtel", rigurgitante di toristi d'ambo i sessi e di tutte le età, era continua ed insistente la domanda sulle difficoltà del Passo del Weisssthor (parlo sempre di alpinisti dell'ordine dei dilettanti!), e ciò che tratteneva famiglie intere di accingervisi, era la lunghezza dell'escursione, e la completa mancanza di un rifugio a metà gita, in caso d'intemperie improvvisa, di subito cambiamento nel tempo.....

A Macugnaga, l'anno scorso, ebbi l'occasione di intrattenermi con una numerosa famiglia inglese: papà, mamma, quattro rampolli tutti bene in gambe, un rev. ministro, ed altri congiunti. Si parlò naturalmente di alpinismo, ed io feci loro la proposta della grandiosa escursione del Weisssthor..... "Very difficult indeed.....", da una parte; "too much hard undertaking.....", dall'altra; "too long journey for us.....", e via di questo passo.....

E tutto ciò perchè? Perchè manca un *punto d'appoggio* al quale far capo dopo cinque o sei ore di cammino. Oramai questi intervalli non devono più esistere, se vogliamo che realmente le nostre montagne sieno più visitate, percorse, popolate.

L'opportunità più seria di questa Capanna me la fece poi rilevare la brava guida Lochmatter spiegandomi un fatto, che è questo. Sul famoso e lunghissimo altipiano che incontrasi appena passato il colle del Weisssthor, dopo le 10 antim. la neve si rammollisce straordinariamente appena il sole sia un po' cocente come avviene soventissimo in quella località. Occorre perciò trovarsi colassù almeno alle ore 8 o 9, perchè la traversata del gran ghiacciaio del Gorner sia meno penosa e affatto

scevera di pericoli. Or bene, chi è che partendo da Macugnaga all'ora onesta delle 4 antim. si senta di trovarsi lassù alle ore 9? (parlo sempre degli alpinisti dell'ordine dei dilettanti!). Se invece si può fare alla sera l'ascensione fino alla progettata Capanna, a qualunque ora si riparta al mattino susseguente, sarà cosa facile trovarsi alle 7, alle 8 su quel maestosissimo altipiano. Nessuno ignora d'altronde come al mattino nei dintorni del Monte Rosa il tempo sia quasi sempre splendido, per poi regalarci nel pomeriggio certe carezze di temporali.... basta, non parliamone.

Se il Weissthor è ora fra i passi più imponenti e più meravigliosi, sarà in seguito a mille doppi meraviglioso e imponente, quando l'accesso, nel senso che Le ho detto, sarà un fatto compiuto. La Valle dell'Anza e con essa la Valle del Sesia ne trarranno lustro, decoro e profitto.

Gradisca, egregio Presidente, l'espressione sincera della mia riconoscenza, e mi aiuti nel persuadere quanti alpinisti sarà possibile, e in ispecie quei del Verbano, i Milanesi e i Valsesiani, ad unirsi ai bravi Ossolani, per compiere presto un'opera così utile.

Torino, 12 marzo 1887.

Dev. collega

Angelo RIZZETTI (Sezione di Varallo).

ALBERGHI E SOGGIORNI

Albergo alpino al Mortirolo. — Nel 1885 fu presentata al Ministero dei lavori pubblici un'istanza per ottenere che fosse dichiarato Casa Cantoniera e sussidiato come tale il rustico alberghetto (m. 1818) al Passo del Mortirolo, il quale, posto a E.-NE. di Tirano e ad O. di Vezza d'Oglio, congiunge la Valtellina alla Valcamonica. Ma l'istanza non ebbe esito favorevole, avendo quel Ministero risposto di essere incompetente a decidere sulla questione. Potrei qui citare un altro caso consimile, risolto dallo stesso dicastero in senso favorevole, e per un luogo che non presenta certo l'importanza del Mortirolo. Ma mi preme specialmente rilevare appunto l'importanza di questo valico, la quale è grandissima sotto molteplici aspetti. I sentieri che vi adducono sono assai battuti in ogni stagione, anche d'inverno, malgrado i pericoli delle bufere di neve; v'è continuo il passaggio di bestiame. E si ricorda che la Repubblica Veneta, qualche secolo fa, vagheggiava il progetto di aprire una comoda strada per facilitare i suoi contatti colla Valtellina e i suoi traffici colle città Anseatiche. Inoltre quel valico è pure notevole sotto il rispetto strategico essendo sempre una comunicazione tra la strada al Passo dello Stelvio e quella che guida al Passo del Tonale. Per tutto questo, raccomando la cosa specialmente al noto zelo ed interessamento della Direzione della mia Sezione perchè studi la questione e procuri di condurla a buon fine, sia rinnovando le pratiche presso il Governo, sia per altre vie che credesse più opportune a raggiungere l'intento.

Dott. G. TAGLIERINI (Sez. Brescia).

A Bignasco. — Da una statistica mandataci dal solerte nostro socio signor Federico Balli, proprietario dell'Hotel du Glacier a Bignasco (Ticino), rileviamo che dal maggio all'ottobre 1885 si fermarono in quell'albergo 1774 persone mentre nel 1885 erano state solo 237. Ciò

dimostra quanto siano stati apprezzati dai turisti i miglioramenti introdotti in quell'albergo e come la stazione alpina di Bignasco in Val Maggia vada acquistando di riputazione, come le meritano la sua incantevole posizione e la vicinanza al Lago Maggiore (tre ore da Locarno). Al signor Balli, che tanto ha fatto per la illustrazione di quella valle, facciamo i migliori auguri per la prossima stagione, esprimendo il desiderio che la Val Maggia abbia ad essere più frequentata specialmente dagli alpinisti italiani, i quali finora rappresentano una parte piuttosto scarsa nella cifra dei suoi visitatori.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia del Monginevro. — Dal 1873 il Municipio di Torino ha fatto studiare un progetto di ferrovia da Oulx a Briançon pel Monginevro. Ma questo progetto richiedeva un tunnel della lunghezza di m. 8258, all'esecuzione del quale si oppongono ragioni strategiche.

Ora l'ing. Agudio, l'autore della ferrovia di Superga, ha fatto un progetto tendente a sostituire al passaggio pel tunnel la traversata del valico con trazione funicolare per due piani inclinati.

Così la linea si dividerebbe in quattro parti distinte: 1° Chm. 10.975 di ferrovia ordinaria da Oulx (m. 1083) a un punto (m. 1378) poco sopra Cesana (m. 1344); 2° Chm. 5.190 di piano inclinato da Cesana alla sommità del Monginevro (m. 1854) con pendenze del 34 al 130 per mille per superare, mediante trazione a sistema Agudio, il dislivello di 476 metri; 3° Chm. 5.108 di piano inclinato dal Monginevro a Lavachette (m. 1403) con pendenze del 44 al 130 per mille per superare, nello stesso modo, il dislivello di 451 metri; 4° Chm. 6.327 di ferrovia ordinaria da Lavachette a Briançon (m. 1321).

I due piani inclinati che si propongono in sostituzione provvisoria del gran tunnel, si presentano, quanto a tracciato, in condizioni migliori di quello della linea di Superga, inquantochè non si verificano quelle brusche inflessioni nei due sensi da cui è tormentata quest'ultima linea, che ha inoltre variazioni di pendenza dal 5 al 22 per cento; mentre per la funicolare del Monginevro si avrebbero rampe quasi uniformi e solamente del 13 per cento.

I piani inclinati progettati, paragonati con quello in esercizio a Superga, presenterebbero, è vero, una lunghezza di 2 chilometri in più, ed una altezza in più a superare di 50 m.; ma questi divari non si ravvisano tali da dover dire che le condizioni d'esercizio della linea del Monginevro siano più difficili di quelle del tormentato biscione inclinato di Superga.

A proteggere la linea dalle nevi e dalle tempeste, si costruirebbe una galleria di ferro e legno, semplicissima, di poco costo, e assai resistente.

Ferrovia Viège-Zermatt. — Il Consiglio di Stato del Vallese aveva chiesto al Consiglio del distretto di Viège di pronunziarsi intorno a un progetto di ferrovia da Viège a Zermatt. Dal "Bollettino" del Club Alpino Francese apprendiamo che il Consiglio di Viège ha risposto dichiarando di non voler sentir parlare di ferrovia, e nemmeno di strada carrozzabile, e domandato che si lascino le cose come sono.

È noto che ora dalla stazione ferroviaria di Viège a St. Niklaus nella valle di Zermatt non c'è che una via mulattiera, e da St. Niklaus in su una strada stretta ma praticabile per le vetture.

VARIETÀ

Esposizione Alpina a Bologna. — Tenendosi nel 1888 a Bologna varie Esposizioni, e anche il XX Congresso Alpino, il Comitato esecutivo generale ha nominato una Commissione apposita, con a capo la Presidenza di quella Sezione del Club Alpino Italiano, coll'incarico di preparare una Esposizione alpina, forestale, di caccia e pesca. La Commissione è divisa in quattro Sezioni: 1) Esposizione alpina e Congresso alpino; 2) Esposizione di Letteratura alpina e di Elioscopia; 3) Esposizione forestale; 4) Esposizione di Caccia e Pesca.

La Sezione di Bologna fa all'uopo assegnamento sul concorso della Sede Centrale e delle altre Sezioni.

Venezia sui monti. — Ci scrivono da Venezia:

Il prof. Brentari di Bassano, un uomo che sa trovare, fuori delle ore che gli prende il suo ginnasio, il tempo per dirigere con serietà utili istituzioni, per girare le valli alpine della sua regione, per fare dei libri buoni, come per esempio due guide alpine alla volta, per scrivere articoli di vario genere in diversi giornali e riviste, ecc. ecc., ha avuto la felice idea, accettando l'invito di tenere una conferenza all'Ateneo di Venezia la sera del 14 marzo per scopo di beneficenza, di scegliere un argomento che gli desse modo di rilevare le relazioni fra la città Regina del mare e quei monti che egli ama tanto e così ben conosce: e ci parlò di *Venezia sui monti*.

Parlò dapprima dei rapporti fra i montanari veneti e la Repubblica, ricordando le provviste di legname, ferro e rame che le mandavano dai loro boschi e dalle loro miniere per le costruzioni navali. Ricordò la venerazione con cui fu sempre da loro guardato il Leone di San Marco, e i molti atti di eroismo compiuti dai forti montanari in difesa del territorio. Sollevò l'entusiasmo evocando la nobile figura dell'eroe del 1848 Pier Fortunato Calvi. Ricordò i grandi artisti nati fra i monti che lavorarono a Venezia, Tiziano, i Da Ponte, Brustolon, Canova.....

Poi enumerò le varie bellezze naturali delle Alpi Venete, specie del Bellunese, invitando i giovani a recarsi a vivere in faccia al sole che sorge, invece di aspettarne la visita fra le coltrici, e andare a vedere dalle superbe vette un'estensione di patria più ampia di quella che si scorge dalla soglia d'un caffè.

Parlò della mitologia e delle leggende montanine, della bravura dei nostri soldati alpini, degli stenti dei poveri valligiani e dei minatori.

Parlò delle istituzioni alpine, dimostrando come sulle Alpi ce n'è per tutti i gusti e che sono un paradiso..... specialmente se vi portino il loro sorriso le signore presenti alla conferenza.

Il pubblico scelto, accorso numeroso malgrado il tempo pessimo, salutò con un lungo applauso il prof. Brentari che aveva svolto da par suo un argomento così simpatico.

Non mi resta che augurare che si tengano spesso di queste conferenze nelle nostre città. Le Sezioni del nostro Club dovrebbero imitare quelle delle Società Alpine estere, e specialmente delle tedesche e austriache, che ne fanno tenere di continuo. È un ottimo mezzo per mantenere lo spirito della istituzione fra i Soci, ed efficacissimo per la propaganda alpina.

Camosci sul Monte Bianco. — Il conte Tredicini de St-Séverin, in una lettera al signor Ch. Durier, stampata nel "Bulletin" del C. A. F.

dello scorso gennaio, narra che il 26 luglio 1886, salendo al Monte Bianco dalla capanna del Gôûter, vide sulla neve le traccie ben nette e distinte di tre camosci, che partendo dalla parte orientale delle roccie della Tournette seguivano, parallelamente, a pochi metri di distanza, la cresta della calotta del Monte Bianco e andavano a perdersi nella direzione della Brenva presso a poco verso il punto quotato m. 4756 nella carta francese. Il conte Tredicini aveva già veduto di codeste traccie al Colle del Gigante e a Miage Trélatète, ma lo sorprese fortemente trovarne all'altezza di quasi 4800 metri. La guida Gaspard Simon che lo accompagnava gli dichiarò di non aver mai veduto una cosa simile e di non averne mai sentito parlare: ed era questa la sua trentesima seconda ascensione al Monte Bianco. Come mai quei camosci erano montati così in alto, così lontano dai pascoli? Forse furono mossi da una caccia? Certo è che i camosci sanno orientarsi perfettamente. All'epoca degli amori essi fanno dei giri fantastici che servono a far loro prendere buona conoscenza dei luoghi.

Un' ascensione due secoli a. C. — Il dott. Oster parla nell'ultima "Zeitschrift", (1886) del C. A. T.-A. di una "Salita alpina di Filippo III re di Macedonia nell'anno 181 a. C.". Dopo avere dimostrato che presso gli storici antichi, ed anche presso gli antichi geografi, sono assai rare le notizie sui monti, dice che tanto più interessanti sono quelle poche che si possono trovare. Illustra quindi il passo in cui Livio (Lib. XXXX, cap. 21) parla della salita fatta da Filippo III sul monte Emo, donde si dovevano vedere il Mar Nero e l'Adriatico, il Danubio e le Alpi; e crede di poter concludere che l'Emo non è che il Rilo-Dagh (m. 2800) nei monti di Rodope. È interessante il notare che per salire questo monte il re impiegò tre giorni, e due giorni per discenderne; dal che si deve concludere che nel salire i monti siamo più abili, se non più forti, degli antichi. *ob.*

Trasporto dei feriti in montagna. — L' "Écho des Alpes", segnala un apparato per il trasporto dei feriti in montagna, invenzione del capitano dott. L. Frölich, istruttore delle truppe sanitarie dell'esercito federale. Con codesto apparecchio un solo uomo potrebbe portare sulle spalle un ferito: questi è attaccato solidamente per le gambe a due sostegni che sporgono dai fianchi del portatore, mentre gli restano le braccia libere per sostenersi. L'apparecchio, che si porta sul dorso mediante cinghie, ricorda per la sua forma il vassoio di cui si servono i muratori per portare i loro materiali.

LETTERATURA ED ARTE

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. Redigirt von TH. TRAUTWEIN. Jahrgang 1886. Band XVII. Mit 20 Tafeln und 20 Figuren im Text. München, 1886.

" Il libro è pieno di pregi, e mostra come l'alpinismo sia considerato in Germania non come un semplice passatempo, ma come una istituzione altamente utile e seria. " Con queste parole io finivo nella " Rivista " dello scorso ottobre una rapida recensione del volume XVI della " Zeitschrift "; e con queste comincio questo breve cenno sul volume XVII, il quale, come il suo predecessore non tratta di puro e semplice alpinismo, ma mostra, con un esempio bene concepito ed incarnato, come le montagne devono venire studiate sotto tutti gli aspetti, e non unicamente sotto l'aspetto turistico, come qualcuno vorrebbe.

Anche di questo volume XVII non possiamo dare che un semplice sommario, anzi poco più di un indice: ma questo servirà almeno a fornire un'idea della importanza del libro il quale, e per la quantità e qualità dei lavori, e per le illustrazioni che lo adornano, è ancor migliore del precedente. Per fare una bibliografia degna del libro bisognerebbe che di esso si occupassero varie persone, competenti nelle svariate questioni che vi sono trattate; epperò la presente umile recensione non ha che lo scopo di invogliare qualcuno ad esaminare codesto bell'annuario ed a cercare se fosse possibile di fare anche in Italia qualche cosa di simile.

Il dott. Karl Haushofer parla della *Origine delle Alpi*. Dice delle impressioni che proviamo sulle alte cime, dove ci domandiamo quali forze e fatti abbiano contribuito ad innalzare e dar forma a queste grandiose masse. Mostra che esse sorsero non per una sola, ma per varie cause, delle quali alcune si riferiscono alla materia di cui le montagne sono composte, ed altre alla forma da esse assunta. Enumera le prove, già note, del continuo abbassarsi ed innalzarsi del terreno; ma mostra che l'origine dei monti non si deve a questo solo fenomeno, nè solo alla forza vulcanica operante da sotto in su, ma ben anco a pressioni operanti in senso orizzontale ed opposto, in modo da innalzare quella parte della crosta terrestre che si trovava fra le due opposte pressioni; idea, del resto, che era già stata accennata da Elie de Beaumont, ma da solo dieci anni circa dimostrata scientificamente, e spiegata come una increspatura proveniente dalla contrazione della massa terrestre. Dopo avere espone e combattute le opposizioni a questa teoria, parla del secondo fattore dei monti, cioè della erosione. Dodici figure intercalate nel testo rendono ancor più chiara la chiarissima dissertazione, appoggiata alle opere magistrali di Heim, Pfaff e Suess.

Un altro lavoro di geologia alpina è quello di Franz Suda sui *Lavini di Marco nella Valle dell'Adige*. Tutti conoscono quella immensa rovina presso Rovereto nel Trentino, nominata anche da Dante, come tutti sanno, e, come forse non tutti sanno, descritta ancora più chiaramente dal Petrarca in una sua poesia latina. Il Suda data una minuta descrizione della località, espone le opinioni del Mortillet, che vuole essa sia una morena (idea combattuta sino dal 1863 dal Mojsisovics), del Benecke, che la crede derivata dalla caduta di un monte, di G. B. Noriller, che ne parla a lungo in un suo strambo libro, e d'altri ancora; e, combattuta con vari argomenti la teoria sostenuta dal Benecke, cerca di mostrare che i *Lavini* furono formati da materiali portati dai ghiacciai durante l'epoca glaciale. Il Suda non pretende di aver sciolta la questione, ma solo di avere offerti nuovi materiali allo scioglimento di essa.

Il libro contiene pure due interessanti lavori sui ghiacciai: cioè la continuazione di F. Seeland *Sul ghiacciaio della Pasterze* nel gruppo del Grossglockner, e gli studi di Eduard Brückner sui *Ghiacciai degli Hohe Tauern*.

Assai importante è un lavoro di meteorologia applicata all'alpinismo, cioè *La distribuzione media del calore nelle Alpi orientali*, del dott. Julius Hann, direttore dell'Istituto centrale di meteorologia e magnetismo terrestre a Vienna. Il lungo lavoro (73 pagine) si riferisce specialmente agli anni 1884-85. Dopo osservazioni generali (in cui l'autore parla della formazione delle reti di osservatori meteorologici, e mostra come sotto questo rapporto le Alpi Orientali siano fornite meglio delle Occidentali), tratta in diversi capitoli, forniti di molti calcoli e tabelle, del confronto dei dati meteorologici, degli ondeggiamenti della temperatura, della riduzione dei dati allo stesso spazio di tempo, ecc.

Passiamo agli studi di etnologia, ramo ricchissimo di letteratura alpina, ma che in Italia ha ancora da fiorire.

L'alta valle di Martell è una diramazione della Val Venosta, e sbocca in questa presso Latsch. Aperta ai venti del settentrione, e chiusa a mezzodi dai ghiacciai del Cevedale, assai dura vi è la vita; ma la valletta è piena d'interesse turistico e ricca di tradizioni. Un prete di colà, Josef Eberhöfer, morto da pochi anni, in un manoscritto di circa 1000 pagine narrò e descrisse quanto si riferisce a detta valle; e F. L. Hoffmann (*Das Frühmesserbuch von Martell*) dà relazione di questo scritto prezioso.

Hans Grasberger (*I nostri buoni conoscenti alpigiani*), dopo aver detto che nelle raccolte di poesie popolari prevalgono le liriche, mostra che nel popolo sonvi anche tracce di poesia epica, e persino drammatica. Parla quindi della influenza dei monti sull'arte, e mostra come molti grandi artisti nacquerò sui monti; e parla di alcuni di essi. È un articolo pieno di dottrina e di spirito: due cose che non sempre si trovano assieme.

Rudolf Waizen scrive sugli *Usi carinziani in occasione di nascita e morte*. È un lavoro che ci mostra usi strani (quello, per esempio, di far bere vino all'infante appena battezzato), e superstizioni curiose (come considerarsi fortuna il nascere in domenica, la pioggia durante il battesimo, ecc.); e che ci fa pensare con quanta facilità, utilità e divertimento si potrebbero fare molti lavori di simile genere studiando i nostri montanari.

Della medicina popolare nel Tirolo Tedesco tratta il dott. Augusto Lieber, allo scopo, dice egli, di spingere altri a studiare gli usi degli alpigiani anche sotto questo punto di vista. Il Lieber del resto scrive dopo ben quindici anni d'esperienza e di studi, e mostra, con numerose osservazioni, di avere assai bene approfondito il suo curioso soggetto, quantunque protesti che non si tratta che di un tentativo e di un saggio di quanto si potrebbe fare.

Un eccellente contributo alla storia dell'alpinismo porta il dott. Oster colla sua *Salita alpina di Filippo III re di Macedonia nell'anno 181 a. C.*

Non manca nel volume un lavoro di fauna alpina, ch'è Alberto Zimmeter ci dà un diligente studio su *La marmotta delle Alpi*, indicando i vari nomi che essa ha nelle diverse regioni alpine, i luoghi dove vive o viveva, la sua struttura, la maniera di vivere, il lungo sonno invernale, e la utilità di questo animale.

Notiamo quindi i lavori su vasti tratti delle Alpi.

Anton Spiehler continua il suo studio, cominciato nella *Zeitschrift* dello scorso anno, sulle *Alpi della Lechthal*, aggiungendo molti dati sulla orografia del versante settentrionale di quel gruppo, e relazioni di salite alla Wetterspitze (m. 2898), Rothschrofenspitze, e Greutjochspitze.

Assai importante è pure il lavoro sul gruppo *Wendelstein*, che è quel complesso di monti e colline che formano, ad O. dell'Inn, l'angolo N.-E. delle Alpi calcaree della Baviera. Non si potrebbe desiderare sopra un gruppo di monti un lavoro più perfetto di questo, fornito da quattro scrittori: il dott. Friedrich Ratzel parla del nome di questo gruppo, della storia di esso dai Romani ai nostri tempi, topografia, valli, laghi, caverne, coltura, foreste, abitanti, ecc.; Georg Böhm, del rifugio-osservatorio fabbricato per azioni sul Wendelstein nel 1882; Fritz Erk, delle osservazioni meteorologiche fatte su questa montagna; il dott. Hermann Dingler della flora di essa.

Un lavoro non meno importante è quello di Karl Gsaller, cioè gli *Studi sul gruppo di Stubai*. È distinto in tre parti: 1) orometria, in cui l'autore parla dei confini del gruppo, e dà quindi, in speciali tabelle, chiare indicazioni sulla lunghezza, altezza media, angolo medio di pendenza, altezza del principio e fine di ciascuna valle, profilo longitudinale; concludendo col calcolare il volume dell'intero gruppo in chilometri cubi; 2) nomenclatura, con molte correzioni ed aggiunte a carte e libri; 3) nomenclatura del gruppo circa il 1500, indicazioni prese da un manoscritto, che è un libro di caccia dell'imperatore Massimiliano. Per quanto riguarda le gite alpine lo scrittore rimanda alle "Mittheilungen".

Ci restano da enumerare gli articoli di alpinismo puro, cioè le relazioni di gite e salite. La signora Hermine Tauscher-Geduly dà una brillante e particolarmente reggiata descrizione d'una sua *Traversata del Flüchthorn* (Silvretta), compiuta li 18 luglio 1885 partendo da Schulz (Bassa Engadina) nella Jamthal.

L. Purtscheller parla di *Due salite nelle Alpi di Berchtesgaden*: cioè sul Grosser Watzmann (m. 2714), una delle salite più interessanti ed importanti delle Alpi Tedesche orientali, compiuta dall'autore in 11 ore, partendo da St. Bartholomä sul Königssee; e sull'Hochkalter e prima ascesa della Blauesspitze, con partenza da Ramsau, salita per la gola del Wimbach, e discesa per la malga di Scharten. È un lavoro pieno di cognizioni minute, utili, e da profondo conoscitore di imprese di simil genere.

Il dott. Johannes Frischauf accompagna con poche parole il panorama dello *Speikboden* (m. 2519) presso Taufers, disegnato dal Siegel: altro di quei panorami che formano una delle ricche particolarità di questi annuari.

Il noto illustratore delle Dolomiti, Paolo Grohmann, dà relazione di una sua passeggiata *Da Ampezzo al lago d'Alleghe*; ma non riuscì (sia detto con tutto il rispetto dovuto all'illustre scrittore) a capire lo scopo di questo articolo che non è che il sunto di poche pagine del libro *Wanderungen* dello stesso autore: forse fu scritto principalmente per accompagnare alcune belle vedute disegnate dal Compton, delle quali stupenda quella della Civetta e Lago d'Alleghe, riprodotta in fototipia.

Il prof. K. Schulz parla delle *Alpi del Delfinato e salita della Barre des Ecrins*.

Allo scopo di dare una esatta idea di questo gruppo, e correggere errori di altri che ne parlarono, esamina le carte e scritti che su esso possediamo, e poi parla della salita della Barre des Ecrins (m. 4103), descrivendo la rara bellezza di quella vetta. Lo Schulz, partito li 12 agosto 1885 con L. Purtscheller e con tre ufficiali francesi da Vallouise alle 8,30 ant., giungeva al rifugio Tuckett, poco sotto il ghiacciaio, alle 2,30 pom.; e ripartito il giorno seguente alle 3,45, alle 12,45 toccava la cima.

Guido Lammer descrive una sua *Traversata del Gross-Schreckhorn* (m. 4080), che è una delle salite più difficili delle Alpi Bernesi.

Th. Petersen, nei suoi *Ricordi del Colle del Gigante*, assai interessanti per noi Italiani, rammentate le prime salite di Balmat e De Saussure al Monte Bianco, viene al Colle del Gigante (m. 3362), dicendo che è uno dei più grandiosi passi di montagna, e lodando vivamente la fotografia (riprodotta nel volume assai bene in eliotipia) presane da Vittorio Sella. Questo nome gli richiama quello di Quintino (del quale parla con vero entusiasmo), e la capanna Quintino Sella sulle pendici meridionali del Monte Bianco. Parla poi della salita del Sella, compiuta da codesto versante nel 1879, e della commemorazione che il prof. A. W. Hofmann fece del nostro compianto presidente. Descrive infine il passaggio del Colle da Chamonix a Courmayeur.

Ho già toccato di alcune delle illustrazioni unite al volume parlando degli articoli che vi si riferiscono. Delle altre, mi limiterò ad accennare al 2° foglio della Carta del Berchtesgaden, fatta per cura del Club e che si riferisce all'articolo dei signori prof. Richter e dott. Penk, stampato nell'Annuario precedente: non vi si trovano più quei difetti che furono notati nel primo foglio: è una carta bellissima, chiara, che rende con grande efficacia il rilievo del terreno, e l'abbiamo vista lodata per la esattezza da persone competenti.

Quanto ho detto della maggior parte degli articoli di codesto volume basta già a far rilevare, specie per quelli di carattere principalmente scientifico, come il loro contenuto, mentre appariva così adatto per un annuario come la "Zeitschrift", non si sarebbe potuto stampare in un giornale come le "Mittheilungen"; sebbene (mi preme notarlo) codesti scritti non sieno certo da classificare nella categoria dei pesanti: sono in generale lavori che si possono leggere con interesse e anche con diletto da tutti, e non fatti pei soli studiosi di questo o quel ramo di scienza. In particolare per gli scritti di carattere principalmente turistico e alpino, aggiungo che sono veramente anch'essi di tanto rilievo, e per il soggetto e per il modo dello svolgimento, da meritare sicuramente di essere accolti nella pubblicazione massima del Club, anzichè nel suo organo quindicinale, sebbene questo sia pure una pubblicazione pregevolissima, certo uno dei migliori periodici alpini.

Zeitschrift e Mittheilungen ci dimostrano insieme come il Club Alpino Tedesco-Austriaco intenda altamente il compito che spetta a una potente Società Alpina nazionale nella illustrazione del proprio paese, e come sappia corrispondervi con le sue pubblicazioni. Ci insegnano inoltre come a ciascuna delle due pubblicazioni, giornale ed annuario, si possa fare raggiungere il suo scopo rispettivo, assegnando bene la sua parte distinta a ciascuna, e parte importantissima, benchè in diverso modo, per i fini della istituzione.

Il Club Alpino Tedesco-Austriaco (come fu altre volte notato nella Rivista) spende molto per le sue pubblicazioni, il 60 per cento delle entrate ordinarie e di più altri assegni. Nel 1886 ha impiegato in esse poco meno di 76,500 marche (circa 95,000 lire it.), delle quali per la Zeitschrift M. 33,825 e, di queste, M. 3,600 per compensi al redattore speciale e agli scrittori e M. 15,500 per le illustrazioni; alla detta somma di M. 33,825 devono aggiungersi M. 2,150, spese per esplorazioni e studi turistici e scientifici, dei quali nella Zeitschrift si vede il frutto, e M. 2,400 per la Carta del Berchtesgaden, in 4 fogli, di cui alla Zeitschrift si unisce ogni anno un foglio.

Il Club trova il miglior compenso ai suoi sforzi e alle sue spese nei risultati che ottiene, come n'è prova questa Zeitschrift, che, col suo complesso di articoli e di illustrazioni, desta in noi un vero senso di ammirazione per l'alpinismo tedesco e, in pari tempo, il desiderio di vedere anche nel Club Alpino Italiano fatto presto qualche cosa di simile.

Ottone BRENTARI.

Alpine Journal. — N. 95. February 1887.

Questo fascicolo contiene parecchia materia interessante.

Il signor W. Cecil Slingsby, nell'articolo "Ascensioni nella valle di Maderan",

descrive l'ascensione da lui con altri compiuta il 13 agosto 1886 di una punta, che egli denomina "Höhlenstock", (m. 2908), posta fra la Grosse Windgälle e il Gross-Ruchen e chiamata erroneamente nella nuova carta svizzera "Weiss Stöckli", nome pur dato a una punta più bassa a nord.

Il signor Claude Wilson nell'articolo "Alpinismo in Norvegia", dopo aver fatto diverse comparazioni fra la Norvegia e la Svizzera, specialmente sotto il punto di vista dei viaggi in montagna, descrive alcune sue gite.

Il signor W. M. Conway in un arguto articolo parla delle "nuove strade", per ascensioni alpine, della necessità di descriverle e di descriverle bene, perchè altri ascensori possano avere una traccia per le vie da seguire e un avviso per quelle da evitare. Giustamente egli dice: "Un'ascensione non descritta è niente; una mal descritta è poco di più".

Segue un articolo sulla ultima catastrofe al Cervino: vi si commenta il rapporto del prof. Wolf al Consiglio del Vallese.

Quindi abbiamo il seguito della lista di nuove spedizioni nel 1886, compiute nei gruppi dell'Oberland-Bernese, del Monte Rosa, dei monti di Arolla, delle Dolomiti di Primiero.

Nelle "Note Alpine", troviamo anzitutto l'annuncio che sotto la direzione del signor Coolidge, compilatore dell'A. J., si sta già preparando l'*Indice* dei primi tredici volumi, che dovrà uscire più presto che sarà possibile dopo compiuto il volume XIII col fascicolo del maggio 1888: l'annuncio sarà accolto con viva soddisfazione da quanti s'interessano alle cose alpine e hanno una idea del copiosissimo materiale di notizie contenuto nell'A. J., nel quale la storia della conquista delle Alpi è più completamente esposta che in qualsiasi altra pubblicazione. Nel cenno relativo a questo annuncio si allude con parole molto benevole all'*Indice generale* dei primi 50 numeri del "Bollettino" del C. A. I., di cui ha già parlato in addietro l'A. J., e si loda pure l'*Indice e dizionario dei luoghi* dei primi 20 volumi del "Jahrbuch" del C. A. S., di cui parla poi lo stesso A. J. nella Bibliografia.

Quindi abbiamo notizie sulla esposizione di pittura alpina fatta in dicembre a Londra nelle sale di Willis, su alcune correzioni da farsi al panorama delle Alpi Marittime pubblicato dall'A. J. vol. IX, su altri particolari riferentisi alle esplorazioni nell'Alaska di cui si parlò nel n. 94 dell'A. J., su una disgrazia al Buet avvenuta nel 1800, sui Congressi alpini del 1886, su diverse ascensioni, vie di salite e di traversate ecc.

Copiosa la parte bibliografica, nella quale troviamo, fra altri, due articoli su pubblicazioni italiane: il "Bollettino" 1885 del C. A. I., e la *Guida Bassano-Sette Comuni* ecc. del prof. Brentari.

Nell'articolo sul nostro Bollettino, si riassume anzitutto la prefazione di esso, e si ragiona brevemente delle cause della scarsezza, che vi si nota, di scritti di soggetto alpinistico: il compilatore dell'A. J. dice che tale scarsezza sembra essere inevitabile conseguenza del fatto che il nostro Club ha due pubblicazioni periodiche, soggiungendo però come ciascuna di esse abbia scopi speciali. Non ci fermeremo ora a svolgere qui le nostre idee in proposito. Solo osserveremo come il nostro Club non sia il solo ad avere due pubblicazioni periodiche, ma invece qualche altro Club abbia pure una buona pubblicazione che esce a brevi periodi, un "giornale", ed un'altra annuale che tuttavia ha grande importanza anche per i soli lavori di carattere alpinistico: in questo caso si trova il Club Alpino Tedesco-Austriaco; e il Club Alpino Svizzero, mentre già esiste la quindicinale "Schw. Alpen-Zeitung", organo delle sue Sezioni tedesche (non parliamo dell' "Écho des Alpes", che è trimestrale), studia il modo di pubblicare, oltre l'Annuario, un altro organo del Club di frequente pubblicità.

Il compilatore dell'A. J. passa poi ad esaminare i diversi articoli del nostro "Bollettino", facendo su ciascuno le sue osservazioni. I nostri scrittori hanno, in generale, da imparare molto dagli scrittori inglesi di cose alpine, fra i quali uno dei più notevoli, una vera "autorità", in materia è certo il compilatore dell'A. J.; e perciò gli siamo grati delle critiche e ci dichiariamo pronti ad accettarle, a tenerne conto; non però di quelle che non ci sembrano fondate. Vediamo, ad esempio, che il compilatore dell'A. J. deplora di trovare nella "Statistica delle prime ascensioni" di L. Vaccarone attribuito l'onore della prima ascensione del Dente del Gigante ai signori Sella, "i quali, quantunque siano stati indubbiamente gli scopritori della strada più diretta alla vetta più alta, pure toccarono soltanto la più bassa delle due punte che costituiscono la sommità": ora questa osservazione non ci sembra abbastanza seria. Alle censure

fatte su un altro articolo rispondiamo in altra parte del giornale. Qui non possiamo ancora non rilevare come in questa recensione del nostro Bollettino si adoperi un sistema, che noi (che però non siamo molto profondi negli studi critico-letterari) non abbiamo mai visto portato sino a questo punto in bibliografie di volumi contenenti lavori diversi di diversi autori. Vi si parla di articoli che "gettano nell'ombra", tutti gli altri, fra i quali tuttavia se ne trova uno che viene poi lodato come "a very well-executed monograph (quite a model in every way)"; e infine, tornando a parlare di quei primi lavori, si dice che la loro eccellenza è "in vivo contrasto", con un altro lavoro che si dichiara *roba di scarto*. Ora a noi pare che la critica si possa fare in altro modo pur mantenendo la necessaria severità dei giudizi, pur esprimendo, quando occorre, il biasimo più reciso con la frase più viva e più franca; a noi pare che si possano egualmente qualificare i lavori secondo il loro merito reale lasciando che i confronti sorgano da sè, o almeno non facendoli così diretti, non spingendoli a tal segno da lasciar supporre nel critico sentimenti meno che cortesi. La critica, a nostro avviso, non vi perderebbe niente: anzi avrebbe maggiore efficacia.

Chiudono il fascicolo brevi comunicazioni di atti dell'Alpine Club.

Mittheilungen des des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 5, 6.

Pr. E. Richter: I confini delle nevi e la regione dei nevai. — M. von Déchy: Dei rilievi fotografici in generale e in particolare dei rilievi nell'alto Caucaso. — Dr. W. Strauss: Le Pflunspitzen nel gruppo di Verwall. — F. Müller: Scoperte preistoriche nella Grotta di San Canziano. — Th. Petersen: Il Pic de Cèdres nel Grande Atlante Algerino, e un'occhiata sul Sahara. — Il corso d'istruzione delle guide a Innsbruck.

The Pioneers of the Alps. A collection of portraits of some of the Leading Guides in the three Great Mountaineering Districts in the Alps, Zermatt, Grindelwald, and Chamonix, by C. D. CUNNINGHAM, and CAPTAIN ABNEY, R. E., F. R. S.

Si annunzia prossima la pubblicazione di questo libro, dei signori Cunningham, socio dell'Alpine Club, e capitano Abney, del genio militare. Quest'opera conterrà una collezione di ritratti di alcune delle più celebri guide dei distretti di Zermatt, Grindelwald e Chamonix. Il momento sembra ben scelto per presentare in tal modo al pubblico queste guide, le quali hanno aperto le strade per ascendere le più alte e più difficili montagne. Fra le altre, figurano nella collezione alcune delle più distinte guide italiane, che hanno accompagnato gli alpinisti inglesi. Ciascun ritratto sarà accompagnato da una biografia dettata da un socio dell'Alpine Club, e fra gli scrittori possiamo citare i signori W. M. Conway, rev. W. A. B. Coolidge, C. T. Dent, James Eccles, D. W. Freshfield, F. Gardiner, T. S. Kennedy, Charles Mathews, William Mathews, Edward Whymper ecc., ecc. L'opera sarà divisa in quattro parti: 1° Introduzione; 2° Principii e sviluppo dell'alpinismo; 3° Biografie; 4° In memoriam.

Vi saranno 21 disegni presi da fotografie, ed il prezzo del libro sarà di una ghinea e mezzo (circa 39 lire). Si stamperà anche un'edizione di lusso di 50 copie al prezzo di tre ghinee (circa 79 lire). La sottoscrizione è aperta presso la libreria *Sampson Low, Crown Buildings, 188, Flee Street, London.*

Guida storico-alpina di Belluno e Feltre, Agordo Primiero e Zoldo, ecc. Di OTTONE BRENTARI.

Sarà sentito con generale soddisfazione degli alpinisti l'annuncio della prossima pubblicazione di codesta nuova Guida del prof. Ottone Brentari, oramai così favorevolmente noto per le sue ottime Guide del Cadore e di Bassano e Sette Comuni, tanto favorevolmente accolte dai turisti e dagli organi più autorevoli della letteratura alpina. Si può oramai dire che il nome dell'autore basta ad assicurarci che avremo un'altro eccellente manuale per chi vorrà visitare quelle stupende regioni; che con questo e con la Guida del Cadore avremo completa e degna la descrizione delle Dolomiti Veneto-Trentine. E il prof. Brentari avrà così il merito d'aver soddisfatto al bisogno, che realmente si sentiva, che quelle Alpi fossero fatte tutte conoscere agli alpinisti Italiani.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

III^a ADUNANZA — 17 marzo 1887. — Si approvarono alcune modificazioni in ordine alle avvertenze stampate sulla copertina della Rivista e si adottarono provvedimenti per cercar di rendere più proficue le inserzioni a pagamento nella copertina stessa.

Si deliberò l'istituzione di premi in denaro (L. 500), medaglie e diplomi per l'Esposizione Regionale di Piccole industrie indetta dalla Sezione di Vicenza in occasione del prossimo Congresso Alpino.

Si presero diversi provvedimenti di ordine interno.

IV^a ADUNANZA — 26 marzo 1887. — Si prese atto di varie comunicazioni della Presidenza e si deliberarono alcuni provvedimenti di ordine interno.

Il Vice-Segretario

Avv. Francesco TURBIGLIO.

UFFICI DEL CLUB ALPINO ITALIANO PER IL 1887

Consiglio Direttivo della Sede Centrale

Lioy comm. deputato Paolo *presidente*.
 Palestrino cav. avv. Paolo *vice-presidente*.
 Grober cav. avv. Antonio "
 Calderini avv. Basilio *segretario*.
 Turbiglio avv. Francesco *vice-segretario*.
 Rey cav. Giacomo *tesoriere*.
 Andreis Mario *incaricato dei conti*.
 Vaccarone cav. avv. Luigi *incaricato delle pubblicazioni*.
 Balduino Alessandro.
 Budden cav. Riccardo Enrico.
 D'Ovidio prof. comm. Enrico.
 Magnaghi avv. Carlo.
 Pelloux generale cav. Leone.
 Perrucchetti colonnello cav. Giuseppe.
 Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino.

Revisori dei conti. — Farinetti cav. teol. Giuseppe, Muriald Federico, Rizzetti cav. Carlo.

Comitato per le pubblicazioni. — Perrucchetti colonn. cav. Giuseppe *presidente*, Vaccarone cav. avv. Luigi *vice-presidente*, Corrà avv. Giuseppe *segretario*, Antonelli avv. Giuseppe, Balduino Alessandro, Budden cav. Riccardo Enrico, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Grober cav. avv. Antonio, Pelloux generale cav. Leone, Vallino cav. dott. Filippo.

Incaricato dei lavori alpini. — Gonella cav. avv. Francesco.

Redattore delle pubblicazioni e applicato di segreteria. — Cainer cav. dott. Scipione.

Direzioni Sezionali.

Sono segnate con * le Sezioni dalle quali non è stata ancora comunicata la composizione dell'ufficio Sezionale per il 1887 e per le quali viene quindi riportato quello dell'anno scorso.

Sezione di Torino (*Via Alfieri 9*). — Martelli cav. Alessandro Emilio *presidente*, Spezia cav. prof. Giorgio, Gonella cav. avv. Francesco *vice-presidenti*, Mattiolo dott. Oreste *segretario*, Rey cav. Giacomo *tesoriere*, Bertetti cav. avv. Michele, Girola ing. Alberto, Palestrino cav. avv. Paolo, Piolti dott. Giuseppe, Rey Guido, Ricci marchese Vincenzo, Vallino cav. dott. Filippo, Zanotti-Bianco ing. Ottavio.

Sezione di Aosta * (*Palazzo Municipale*). — Perrod Pietro *presidente*, Martinet avv. Lorenzo *segretario*, Bozon Emanuele *cassiere*, Farinet cav. prof. Antonio, Mensio Luigi.

Sezione di Varallo (*Piazza Nuova*). — Calderini cav. ab. prof. Pietro *presidente*, Antonini cav. Giuseppe *vice-presidente*, Regaldi cav. avv. Carlo e Negri notaio Dionigi *segretari*, Bracciano Luigi, Respini cav. Francesco, Scopello Gio. Battista, Topini Carlo, Zoppetti avv. Giovanni, Guaita Giovanni.

Sezione di Agordo (*Piazza Broi*). — Sommariva cav. ing. Antonio *presidente*, Gnech Martino *segretario e cassiere*, Toller Antonio, Tomè Cesare, Coletti Erasmo.

Sezione di Domodossola * (*Via Galletti 250*). — Belli ing. cav. Giovanni *presidente*, Calpini cav. avv. Stefano *vice-presidente*, Maffioli Gioachino *segretario*, Porta Antonio *cassiere*, Lavatelli geometra Pier Ambrogio, Bazzetta cap. Giulio, Trabucchi cav. avv. Giacomo, Veggia avv. Luigi.

Sezione di Firenze (*Via Tornabuoni 4, Palazzo Ferroni*). — Budden cav. R. H. *presidente*, De Cambray-Digny conte avv. Tommaso *vice-presidente*, Faticchi notaio Nemesio *segretario*, Dominici Ranieri Carlo *vice-segretario*, Casoni Ugo *cassiere*, Finali dott. Leopoldo, Dalgas dott. Gustavo, Roselli cav. avv. Carlo, Niccoli avv. Giuseppe, Sommier cav. Stefano.

Sezione di Napoli * (*Piazza Dante 93*). — Giusso conte Girolamo *presidente*, Albini prof. Giuseppe *vice-presidente*, Riccio cav. Luigi *segretario*, Volpicelli Vincenzo *cassiere*, Fortunato avv. Giustino, Arnese cav. Vincenzo, De Riseis comm. Giuseppe, Ferraro ing. Ernesto.

Sezione Valtellinese * (Sondrio). — Guicciardi nob. senatore comm. Enrico *presidente*, Sertoli nob. ing. Gio. Battista *vice-presidente*, Gianoli dott. Luigi *segretario*, Moro Antonio *cassiere*, Vitali Francesco, Zerzi dott. Silvio, De Giacomi Innocenzo, Falcetti avv. Emilio, Fojanini ing. Francesco, Andres Luigi, Clementi Luigi, Besta prof. Fabio, Valenti avv. Ercole.

Sezione di Biella (*Piazza Cavour*). — Prario cav. Gio. Maria *presidente*, Sella cav. Alessandro *vice-presidente*, Amosso Ernesto e Vallino Domenico *segretari*, Sella Gaudenzio *tesoriere*, Ajmonino Ferdinando, Bella comm. avv. Agostino, Corona cav. Ludovico, Regis cav. avv. Flaminio. Delapierre Antonio *direttore della Stazione di Gressoney*, Alessandro Ubertalli *direttore della Stazione di Valle Sessera*.

Sezione di Bergamo * (*Torresino N. E. della Fiera*). — Curò ing. cav. Antonio *presidente*, Varisco prof. cav. Antonio *vice-presidente*, Albani conte ing. Luigi *segretario*, Alberghetti conte Nicola, Frizzoni ing. Enrico, Nievo ing. Giuseppe, Rota dott. Matteo, Sinistri avv. Luigi, Varisco Giugurta.

Sezione di Roma (*Via Collegio Romano 26*). — Malvano comm. Giacomo, *presidente*, Baratieri colonnello cav. Oreste e Martinori cav. ing. Edoardo *vice-presidenti*, Abbate dott. Enrico *segretario*, Zoppi conte Antonio *vice-segretario*, Gabutti Pasquale *cassiere*, Blaserna prof. Pietro, Cavalletti Vincenzo, Fonteanive Rodolfo, Lattes Oreste, Meli ing. Romolo, Mengarini Guglielmo, Micocci Giuseppe.

Sezione di Milano (*Via Silio Pellico 6*). — Magnaghi avv. Carlo *presidente*, Vigoni nob. ing. Pippo *vice-presidente*, Lurani conte Francesco *segretario*, Ghisi Enrico *vice-segretario*, Mylius Giulio *cassiere*, Porta Carlo, Buzzi dott. Emilio, Cederna Antonio, Fontana ing. Piero, Fusari Enrico, Gabba prof. Luigi, Pini nob. dott. Pietro, Rajna Michele, Visconti march. Carlo Ermes.

Sezione Cadorina (Auronzo). — Rizzardi cav. avv. Luigi *presidente*, Rossi dott. Quirino *vice-presidente*, Gregori avv. Gabriele *segretario*, Segato Girolamo fu Valentino, Bombassei Osvaldo.

Sezione Verbanò (Intra, *via Degagne, 2*). — Broglio Giulio *presidente*, Franzosini avv. Francesco *vice-presidente*, Weiss Enrico *segretario*, Minoletti rag. Stefano *vice-segretario*, Miglio Luigi *cassiere*, Francioli Paolo, Gherini Luigi, Müller Carlo, Perassi cav. dott. Giuseppe, Pelitti Ernesto, Rovelli Achille, Sutermeister Carlo.

Sezione dell'Enza (Sede a Reggio d'Emilia, *Palazzo dei Musei*; Ufficio di Parma, *Via Farini 77*). — Medici cav. ing. Giuseppe *presidente*, Mariotti cav. dott. Giovanni *vice-presidente*, Marmioli dott. Ercole *segretario*, Zanelli prof. cav. ing. Antonio *tesoriere*, Cardinali maggiore cav. Gabriele, Corradi-Cervi marchese Filippo, Grasselli avv. Venceslao, Melilupi di Soragna marchese Raimondo, Spagni dott. Emilio.

Sezione di Bologna (*Via Rolandino 1*). — Pigozzi avv. cav. Giuseppe *presidente*, Ambrosini avv. Raimondo *segretario*, Bonora maestro Alfredo *vice-segretario*, Suppini rag. Alfonso *economista*, Spinelli Adolfo, Zanetti prof. Gualtiero, Rubbiani cav. Alfonso, Boschi marchese Luigi, Simoni dott. Luigi, Marcovigi avv. Raffaele. — *Delegati Sezionali nella regione*: Borsari avv. cav. Alfonso a Forlì, Mambrini dott. Innocenzo a Imola, Scutellari cav. Giorgio a Ferrara.

Sezione di Brescia (*Corso del Teatro 728*). — Duina Giovanni *presidente*, Bonardi avv. Massimo *vice-presidente*, Rovati Faustino *segretario*, Frigerio Antonio *cassiere*, Martarelli Luigi, Glisenti cav. Costanzo, Ragazzoni prof. cav. Giuseppe, Facchi ing. Gio. Antonio, Calini conte ing. Vincenzo.

Sezione di Perugia* (*Osserv. met. Monte di Porta Sole*). — Bellucci cav. professore Giuseppe *presidente*, Antinori marchese Raffaele *vice-presidente*, Oddi Ruggero *segretario*, Pucci Boncambi conte Rodolfo *cassiere*, Servadio Giuseppe, Danzetta barone Pompeo.

Sezione di Vicenza (*Contrada Porti 847*). — Da Schio conte cav. Almerico *presidente*, Colleoni conte comm. Guardino *vice-presidente*, Cita cav. dott. Alessandro *segretario*, Brentari prof. dott. Ottone, Cavalli dott. Luigi, Di Breganza nob. dott. Giovanni, Giancesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Peserico Eugenio, Pergameni ing. Edgar, Rottigni Girolamo, Valmarana conte Mario.

Sezione di Verona (*Corso Cavour 39*). — Nicolis cav. Enrico *presidente*, Renzi Tessari cav. avv. Agostino *vice-presidente*, Venturini dott. Alfredo *segretario*, Ruffoni dott. Giacomo *vice-segretario*, Zamboni Pietro *cassiere*, Avanzi Riccardo Inama cav. avv. Carlo, Goiran cav. prof. Agostino, Mazzoni Francesco, Ruffoni, cav. avv. Paolo Emilio.

Sezione di Catania (*Via Lincoln 197*). — Di Serravalle barone Enrico *presidente*, Mangiagalli prof. Luigi *vice-presidente*, Ursino-Recupero avv. Antonio *segretario*, De Roberto Federico *vice-segretario*, De Paola avv. Arcangelo *cassiere*, Bertuccio-Scammacca cav. Giuseppe, Zambone Augusto, Mollame prof. Vincenzo, Abbati Giacomo, Perrotti avv. Agatino.

Sezione di Como (*Via Nuova 9*). — Rubini Camillo *presidente*, Sacchi Augusto *segretario*, Coduri De-Cartosio Giuseppe *cassiere*, Bernasconi cav. sac. Baldassare, Ambrosoli dott. Francesco.

Sezione di Pinerolo (*San Pietro, presso la Piazzetta Santa Croce*). — Rolfo cav. Federico *presidente*, Pasquet Michele *vice-presidente*, Midana avv. Achille *segretario*, Defabianis farm. Filippo *tesoriere*, Caffaratti Edoardo, Banfi Alessandro, Fabre Chiaffredo, Bouvier avv. Alfredo.

Sezione Ligure (Genova, *Via San Sebastiano 15*). — Timosci cav. Luigi *presidente*, Marchini Giuseppe *vice-presidente*, Ghigliotti ing. Felice *segretario*, Mazzuoli ing. Lucio, Dellepiane Giovanni, Romano Virginio, Panzini Achille, Bright Carlo, Moro Gio. Battista.

Sezione Bossea. — Bruno cav. prof. ab. Carlo *presidente*, Bianco Ambrogio *segretario*, Rovere avv. Carlo *cassiere*, Comino avv. Antonio, Lanza Paolo.

Sezione Alpi Marittime (Porto Maurizio, *Via Maria Cristina 10*). — Ricci avv. Carlo *presidente*, Gentile prof. Giacomo *vice-presidente*, Vassallo cav. prof. Natale Felice *segretario*, Gatti Luigi Gustavo, Bonavera avv. Giulio, Amoretti Alcide, Corradi Augusto.

Sezione Picena * (Ascoli Piceno, *Palazzo Prefettizio*). — Mazzoni dott. Luigi *presidente*, Marini ing. Emidio e Gemelli prof. Bruto *vice-presidenti*, De Coularé De la Fontaine prof. Camillo *segretario*, Spadoni Luigi *vice-segretario*, Polimanti Prospero *cassiere*, Berardi Oreste, Bocci cav. Ettore, De Angelis conte Filippo, Falconi conte Gaetano, Ferranti dott. Carlo, Janni Giovanni, Morelli dott. Giovanni, Pascucci Carlo, Teodori Enrico, Travaglini avv. Domenico, Vermigli ing. Vermiglio.

Sezione di Lecco. — Ghislanzoni rag. Guido *presidente*, Pozzi dott. Giovanni *segretario*, Castelli Carlo *cassiere*, Fantini Luigi, Canesi Francesco, Manzoni Alessandro, Huber Giovanni.

Sezione di Savona (*Via Montenotte 16*). — Benech cav. Evaristo, *presidente*, Foldi cav. prof. Giuseppe e Baldi cav. ing. prof. Federico *vice-presidenti*, Del Moro ing. Eugenio *segretario*, Musso Giuseppe *cassiere*, Brignoni avv. Giuseppe, Costa Gio. Battista, Foglietti Filippo, Murialdo Antonio, Pertusio Pietro, Ramorino Alessandro, Scaravaglio avv. Edoardo.

Sezione Sannita (Campobasso, *Via Carceri Nuove 21*). — Frangipani duca Francesco *presidente*, Cerio ing. Gennaro *vice-presidente*, D'Alena Michele *segretario*, Morbilli cav. Adelchi *cassiere*, Allocati Andrea, Ianigro dott. Alfonso, Cancellario Giuseppe, De Fonzo Giustino, Mascione barone Gaetano, Salottolo cav. Raffaele, Muricchio Costantino, Venezia cav. Gabriele.

SEZIONI

Firenze. — Questa Sezione tenne la consueta adunanza annua il 27 febbraio. Il Presidente cav. Budden diede conto dell'operato della Sezione.

Segnalò anzitutto parecchie ascensioni importanti eseguite da Soci nel 1886. Ricordiamo quella della Punta Dufour del Monte Rosa, eseguita dal socio conte Tommaso de Cambray-Digny dal versante sud. Speciale menzione merita l'operosità del nuovo socio Ludwig Purtscheller di Salisburgo, uno dei più valorosi e più noti alpinisti. Questi salì in tutto, nel 1886, 123 punte: cioè 15 nelle Alpi di Salisburgo e Berchtesgaden, 3 nel Kaisergebirge, 2 nel Karwendel, 3 nelle Alpi della Lechthal, 40 negli Hohe-Tauern, 6 nelle Alpi della Zillertal, 2 nel gruppo del Ferval, 10 nel gruppo del Silvretta, 2 nel Rhätikon, 10 nelle Dolomiti, 8 nel gruppo di Brenta, 9 nel gruppo Adamello-Presanella, 1 nelle Alpi di Stubai, 12 nel Kitzbüheler Schiefer Gebirge; di queste 123 cime, 69 le salì affatto solo, 50 con colleghi, 4 con guide; le ascensioni di primo ordine sono state una quarantina, e ben 12 le prime ascensioni: fra le punte salite notiamo Sass Rigais, Furchetta occid. e or., Sass de la Porta, Langkofel, Croda dei Cirmei (o Antermoiakogel), Kesselkogel (Dolomiti), Brenta Alta, Cima di Brenta, Campanile Alto, Cima Tosa, Crozzon, Cima d'Ambies (gruppo di Brenta), Carè Alto, M. Folletto, Corno di Cavento, M. Fumo, Dosson di Genova, Presanella, Gabbiol, Ago di Nardis (Adamello-Presanella). Molti soci presero parte alla gita ufficiale al Monte Amiata, al Congresso del C. A. I. a Varallo, ed alla inaugurazione del Ricovero del Gran Sasso d'Italia, costruito dalla Sezione di Roma.

Fra i principali lavori eseguiti, notiamo il restauro del Rifugio del Lago Scaffaiolo nella Montagna Pistoiese, col gentile concorso della Sezione di Bologna; e

la continuazione del sentiero del Callare di Matanna nelle Alpi Apuane. Sono stati dati sussidi per completare la costruzione del Ricovero sulla Falterona, e agli Osservatori meteorologici della Verna, e di Lugliano presso ai Bagni di Lucca; nonchè ai danneggiati dell'eruzione dell'Etna; al monumento De Saussure; ed alle tre Stazioni Alpine di Lucca, di Stia e di Prato.

Il Presidente fece rilevare nel suo discorso le riduzioni speciali accordate ai soci del C. A. I. sulle ferrovie ed eccitò i soci a profittarne per visitare le più belle fra le nostre Alpi e specialmente quelle che sono meno conosciute dagli italiani, come le Dolomitiche e le Marittime. Altro eccitamento rivolse loro perchè intervengano numerosi al XIX Congresso la state venturo a Vicenza.

L'Assemblea determinò di fare la prossima gita ufficiale nelle Alpi Apuane del Lucchese, a fine di incoraggiare le brave popolazioni di quella interessante regione di montagna ad intraprendere miglioramenti utili per attirarvi un maggior concorso di viaggiatori; ed espresse anche il desiderio che, in occasione delle feste in Firenze per il centenario di Donatello e per lo scoprimento della facciata del Duomo, la Sezione Fiorentina organizzi qualche ricevimento e gita in onore dei confratelli delle altre Sezioni che vi intervenissero.

Il direttore della Stazione Alpina di Prato, signor Raffaello Bellandi, disse che sperava che i soci della Sezione Fiorentina vorrebbero anche prender parte alle feste che il Municipio di Montepiano pensava di fare l'estate prossima per la posa della lapide in memoria dello scultore Bartolini.

Dopo l'approvazione del conto 1886, il quale ha lasciato una discreta somma in cassa per i futuri lavori alpini, eseguita la nomina delle cariche sociali e udite proposte diverse, l'Assemblea si sciolse.

La medesima sera ebbe luogo il pranzo sociale all'Albergo Helvetia, in cui regnò la più schietta cordialità e furono espressi sentimenti di fraternità verso le Sezioni consorelle e le Società Alpine estere. Fra i brindisi portati sono da ricordare quelli al Re, Presidente onorario del C. A. I., alla graziosa Regina, al Presidente centrale Paolo Lioy, al socio conte Augusto Salimbeni, ecc. ecc.

— La Direzione ha stabilito di tenere nella sede sociale ogni venerdì ritrovi serali, allo scopo specialmente di facilitare ai soci il modo di combinare brevi e frequenti escursioni nell'Appennino Toscano.

Alpi Marittime. — La Direzione, allo scopo di rendere più facile il compito dei Comitati di soccorso che si recano da varie città nella provincia di Porto Maurizio a visitare i paesi alpestri più danneggiati dal terremoto, ha opportunamente diramato una circolare ai Soci della Sezione per raccomandare loro di accompagnare i delegati dei Comitati predetti nelle loro escursioni.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Austriaco. — Dalla relazione sull'andamento del Club nel 1886, letta all'Assemblea generale del 14 gennaio u. s., togliamo alcuni dati. Il numero dei soci è salito a 859 (730 iscritti presso la Sede di Vienna, 129 presso le due Sezioni). Molte furono le conferenze fatte da soci nelle adunanze settimanali; vennero tenute alcune feste. Fu costruita nell'estate, colla spesa di fiorini 2530, la Capanna Zsigmondy nelle Dolomiti di Sesto. La lista delle gite compiute da soci è copiosissima: molte di primo ordine furono fatte senza guide.

Dai conti 1886 rileviamo che furono spesi F. 2372.02 per le pubblicazioni, F. 1249.67 per l'amministrazione, F. 2842.87 in lavori alpini ecc.

Pel 1887 l'Assemblea assegnò il 58 0/0 delle entrate ordinarie alle pubblicazioni, il 27 0/0 all'amministrazione, il resto alle feste e al fondo di riserva.

Il Comitato direttivo del Club è ora composto dei signori J. Meurer presidente, dott. O. Zsigmondy vice-presidente, H. Hess e L. Tambosi segretari, C. Sperl cassiere, L. Emes, A. Forster, C. Melhardt, Th. Whitek, C. Costenoble, E. Hodek, C. Kreis, M. von Kuffner, L. Treusch, H. Vogelmayr membri effettivi, e J. Limbach, E. von Nagel, H. Wödl membri supplenti.

ANNUNZI NELLA RIVISTA MENSILE DEL C. A. I.

Tiratura: Copie 4400.

La *pubblicità* fu sempre considerata cosa utilissima particolarmente al ceto commerciale ed industriale.

Le quarte pagine dei giornali e le copertine dei periodici forniscono a tale *pubblicità* il campo prediletto.

Se non che esse hanno l'inconveniente di accogliere alla rinfusa ogni sorta di annunci, per quanto fra loro disparati, per quanto rivolti a categorie diversissime di persone, le quali perciò non possono subito nè sempre trovare in tanta confusione quell'*annuncio* al quale unicamente potrebbero interessarsi. — Donde un altro inconveniente: che la maggior parte dei lettori salta a piè pari le quarte pagine dei giornali.

La *Rivista Alpina*, pubblicazione mensile, *organo* di quella importantissima e diffusa associazione che si intitola *Club Alpino Italiano*, con una tiratura di 4400 copie che andrà ogni anno crescendo coll'accrescersi costante del numero degli Alpinisti, *offre essa pure alla pubblicità la sua copertina*.

Ma a differenza degli altri periodici essa *accoglie esclusivamente gli annunci conformi all'indole dei suoi lettori*: cioè gli annunci che abbiano una qualche relazione colle montagne, sia del nostro paese che dei paesi stranieri, *cogli alpinisti e con ciò che può loro essere utile*.

Così mentre gli **scrittori**, i **tipografi**, i **librai**, gli **editori di pubblicazioni alpine**, gli **albergatori**, i **proprietari di case e di alloggi in montagna**, le **imprese di trasporto per ed in regioni montuose**, i **produttori della montagna**, i **commercianti di oggetti di arredo alpinistico** ecc. ecc., sanno di indirizzarsi a tutto un pubblico che si interessa vivamente a loro, tutto questo pubblico di lettori della *Rivista Alpina* è certo di trovare sulla copertina della medesima qualche cosa che potrà giovargli negli studi che avrà intrapresi, nelle escursioni, nei viaggi, o nei soggiorni in montagna che avrà progettati.

Ci rivolgiamo poi in particolar modo a coloro che avrebbero qualche interesse a veder frequentate le loro valli nella prossima stagione estiva, affinché si valgano senza indugio della copertina della *Rivista Alpina* per avvisare in tempo ed attirare il pubblico oramai numerosissimo degli amanti della montagna e le relative famiglie.

Le condizioni di pubblicazione sono le seguenti:

L. 5 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina.

L. 9 per due quadrati o quarto di pagina.

L. 15 per mezza pagina.

L. 20 per tre quarti di pagina.

L. 25 per una pagina intiera.

La Redazione si riserva di modificare gli annunci che o non presentassero una forma conveniente o non avessero alcuna attinenza, almeno indiretta, coll'alpinismo o con ciò che agli alpinisti possa giovare.

Le richieste di annunci *accompagnate del relativo importo* debbono essere rivolte al seguente indirizzo:

Al Redattore delle Pubblicazioni del Club Alpino Italiano

TORINO. — Via Alfieri 9.

Torino, 31 marzo 1887.

LA PRESIDENZA DEL C. A. I.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1887. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 di ciascun mese.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. Sui fondi di cui dispone il Consiglio Direttivo per le pubblicazioni possono essere assegnati compensi ai migliori lavori per il **BOLLETTINO**.
8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite; altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.
15. Ogni comunicazione a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispetta che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

Stabilimento Tipografico S. Pozzato in Bassano.

GUIDE BRENTARI

Guida Storico-Alpina del Cadore

Prezzo L. 4.

GUIDA STORICO-ALPINA

BASSANO-SETTE COMUNI

Canale di Brenta, Marostica, Possagno

Prezzo L. 5.

Di prossima pubblicazione

GUIDA STORICO-ALPINA

di Feltre e Belluno, delle Valli d'Agordo e di Primiero
della Valle di Zoldo ecc.

HÔTEL DU WEISSHORN m. 2000 in Val d'Anniviers (Vallese).

A 6 ore dalla stazione di Sierre, albergo alpestre di primo ordine, in superba posizione, centro opportunissimo di escursioni e salite d'ogni genere. Pensione a L. 5 al giorno e più. — Proprietari Fratelli Mosoni, soci del C. A. I.

CARCOFORO (Valsesia) m. 1400. Albergo del Monte Moro di Ragozzi Giovanni, socio del C. A. I. Trattamento buono e premuroso a prezzi modesti.

VALSAVARANCHE. — Albergo del Gran Paradiso

Nannetta Coppo e figlio hanno riaperto questo albergo con parecchie camere rimesse a nuovo, e convenientemente ammobigliate. Buon trattamento, servizio premuroso e prezzi discreti, ecco i mezzi con cui i conduttori confidano di assicurarsi una clientela numerosa, specialmente fra gli alpinisti.

RECOARO - F.¹¹¹ DAL LAGO - RECOARO

GRANDE ALBERGO E STABILIMENTO IDROTERAPICO

ALLA FORTUNA

L'edificio è collocato nella miglior posizione del paese.

Albergo con 100 stanze arredate con tutto il moderno *comfort*. Grande sala da ballo.

Grande Stabilimento Idroterapico, fornito di tutti i più recenti apparecchi per ogni sorta di bagni, e diretto da un medico.

Si organizzano cavalcate ed escursioni. Si procurano guide alpine e portatori.